

*Sicilia Off
Nov 511-60*



Fig. 1 - Andrea Sabatini da Salerno - «Eterno Benedicente»

Pittura Napoletana dal XVI al XVIII Secolo nel Museo «Pepoli» di Trapani

di Vincenzo Scuderi

Poco nota, anche nell'ambito specialistico e almeno nella sua concreta omogeneità di scuola, è la raccolta di pittura napoletana posseduta dal Museo Nazionale Pepoli di Trapani. Essa proviene, per deposito permanente del Comune, dagli acquisti in loco eseguiti nella prima metà dell'ottocento dal trapanese Generale Giovan Battista Fardella. Da alcuni anni, nel quadro di una revisione del patrimonio artistico ai fini di un consolidamento dell'edificio e riordinamento delle collezioni, tutt'ora in corso, anche questi dipinti sono oggetto di studio e restauro a cura della Direzione del Museo e della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia. Dell'ultimo lotto di tali restauri e in coincidenza con una apposita mostra allestita in occasione della «IV Settimana dei Musei Italiani» presentiamo qui un gruppo di sei di-

pinti, tralasciandone per ora altri non meno interessanti, per ovvii motivi d'opportunità e di spazio.

Tra le opere del primo '500 ecco una tavoletta di gusto ancora classico e raffaellesco nel fare largo e, almeno in parte, armonioso, di linee colori e spazi (Fig. 1). Nel volto venerando dell'Eterno, nel suo accamparsi solenne ma equilibrato nello spazio della lunetta, contornato da testine di angeli paffuti ed ammiccanti, in altri elementi particolari del linguaggio, si può sentire la mano o almeno la scuola di Andrea Sabatini da Salerno, il migliore tra i pittori napoletani di questo secolo. E' quasi superfluo dire che la tavola, forse lunetta terminale di un grande politico, era stata sistemata a quadro mediante l'aggiunta



Fig. 2 - Marco Pino da Siena - «Deposizione»

di colore attorno, ora eliminato e sostituito col semplice stucco in tinta neutra.

Qualche decennio appena, probabilmente, separa le date di nascita della precedente tavoletta e di questa (Fig. 2), più piccola e anch'essa ritagliata da una composizione maggiore. Ma ben diverso è il gusto e anzi quasi un abisso corre tra la classica serenità dell'Eterno benedicente e il drammatico espressionismo di questo gruppo di apostoli con la Vergine che calano nel sarcofago il corpo esanime del Cristo; nè trattasi, com'è evidente, di semplice necessità di soggetto, ma proprio di preferenze stilistiche, di un nuovo gusto che si esprime non tanto nelle figure in primo piano, il

Redentore e Giuseppe d'Arimatea, permeati di robusta e composta forza michelangiolesca, quanto in quelle di secondo piano in cui si accentua il movimento rotatorio delle prime, non meno che la carica emotiva dei gesti, delle espressioni, dei colori. Ed è proprio in questa accentuazione di elementi psicologici e formali che si attua la rottura, l'abbandono dello equilibrio classico; subentra quel sentimento e gusto complesso, rispondente a situazioni ideologiche e storiche ben diverse da quelle che presiedettero alla vera e propria Rinascita, che va sotto il nome di *Manierismo*. Un manierista, appunto, è Marco Pino da Siena, l'autore di questa Deposizione, che lavorò a Napoli per lunghi anni e fu tra i più qualificati rappresentanti di tale stile nell'Italia meridionale. Anche qui interessi commerciali o religiosi, avevano manomesso l'opera con completamenti ed aggiunte camuffate ed ora, invece, nitidamente denunciate dall'onesto restauro.

Tra le personalità di maggior rilievo del primo '600 napoletano è Massimo Stanzioni. Al Museo la sua opera principale è una delicata *Vergine*, non ancora liberata, però, dalle vernici ingiallite e quindi alterata nel suo aspetto cromatico. Questo invece è stato integralmente restituito a due quadretti dello stesso artista raffiguranti S. Agata e S. Apollonia. Presentiamo qui la prima delle due (Fig. 3), una florida fanciulla fatta di bellezza fisica non meno che di caldo e devoto sentimento, e di bellezza estetica ancor più che dell'una e dell'altro. Si può vedere, infatti, come l'artista, mettendo a frutto in maniera del tutto personale l'esperienza caravaggesca, si compiace di quelle ampie superfici chiare (il grigio-rosato della veste, l'incarnato del collo e del volto, modulato d'ombra sulla guancia sinistra) a contrasto col verdino del manto e della massa scura di capelli. Tenuto conto della larghezza e nobiltà alquanto ricercata d'impianto disegnativo, abbiamo come risultato quella espressione originale e tipicamente stanzionesca, che rappresenta in atto la fusione delle istanze naturalistico-caravaggesche con quelle di discendenza emiliana a sfondo sentimentale-accademico.

Più libero dalle preoccupazioni di ricerca formale e più ricco di sentimento lirico è un altro pittore napoletano di questo stesso tempo, Bernardo Cavallino, cui riteniamo possa attribuirsi questa patetica figura di S. Fran-

cesco adorante il Crocefisso (Fig. 4). Le sue caratteristiche tonali infatti — grigio-bruno luminoso con qualche lievissimo riflesso di verde —, così come quelle disegnative e tecniche, trovano vivo riscontro nelle opere di questo pittore e particolarmente nel S. Antonio adorante il Bambino della Pinacoteca di Napoli. Tipiche, oltre tutto, e tali da non consentire, ritengo, attribuzioni diverse, sembrano due cose: il sentimento intenso di cui è permeata la figura, che pur non scade a sentimentalismo; la luce vivida e pur morbida e scorrevole sulla guancia, il braccio e il cappuccio, che conferisce una vibrazione particolare e tutta cavallinesca all'immagine del Santo.

Ma lasciamo, ora, i soggetti religiosi; nella ricchezza di produzione e di esperienze della pittura napoletana dei due secoli cosiddetti barocchi, trovarono modo di affermarsi anche altri generi, come battaglie, vedute, nature morte. Era, da un lato, il ridestarsi dell'interesse culturale e umano verso aspetti della natura e della vita già ritenuti inferiori nella gerarchia dei valori morali o moralistici di origine medievale; dall'altro, e non sempre in conseguenza di orientamenti critici e culturali ma spesso in anticipata apertura, era la consapevolezza dell'autonomia dell'arte, per cui tanta cura, applicazione o diletto estetico comportava un soggetto religioso quanto uno storico o mitologico, un quadro di fiori o un paesaggio. Sono ben note in tal senso e pertanto qui non si richiamano, le esplicite dichiarazioni e le concrete dimostrazioni del Caravaggio, il cui esempio certamente fu di sostegno e incitamento specialmente ai pittori di nature morte.

Tra questi, a Napoli, il caposecuola è ora considerato Paolo Porpora, di cui appare assai probabile, tra i dipinti del Museo, la scoperta di almeno due tele, una delle quali qui riprodotta (Fig. 5). Non occorrono parole, credo, a illustrare la nobiltà della rappresentazione, ancora di gusto classicistico nella centralità dell'impianto compositivo e in qualche particolare come il vaso di alabastro con rilievi di putti; ma nuova, vivace e toccante, nel trattamento cromatico-luministico degli animali e, soprattutto, dei fiori, con accorgimenti e quasi raffinatezze tali da indurci all'attribuzione anzidetta. Si noti, infatti non tanto lo squillo bianco del volatile, in primo piano, quanto la varietà di toni dei fiori, in cui si passa dalla pienezza e forza luministica di quelli della



Fig. 3 - Massimo Stanzioni - «Sant'Agata»

Fig. 4 - Bernardo Cavallino - «San Francesco adorante il Crocefisso»

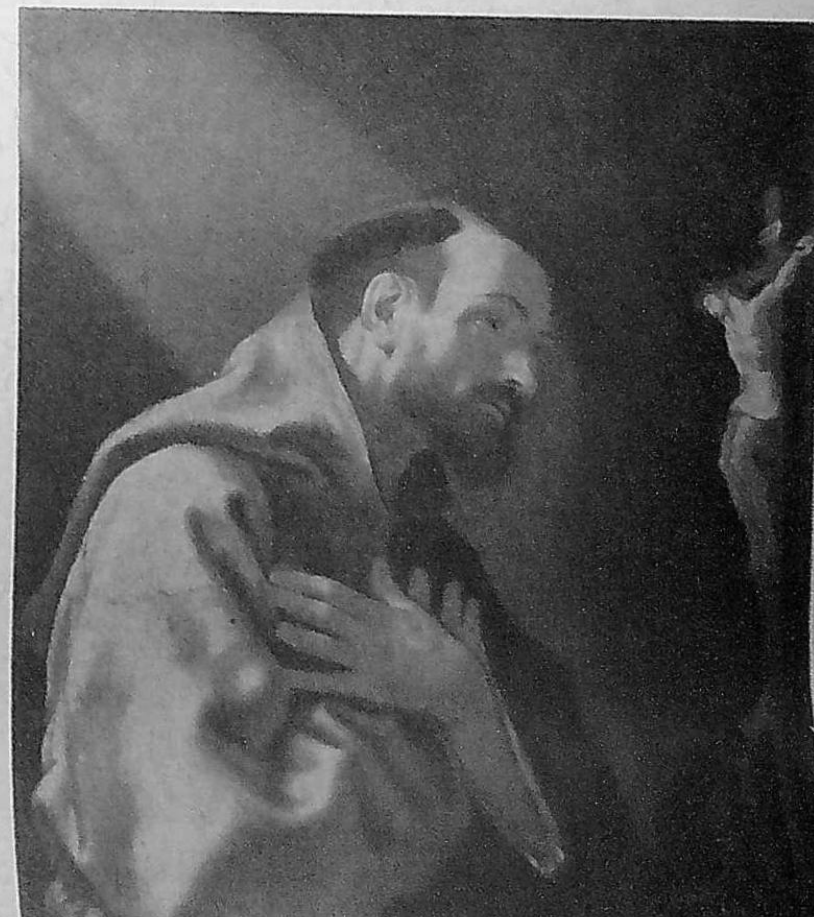




Fig. 5 - Paolo Porpora - «Natura morta»

zona centrale agli smorzati chiaroscuri di quelli mediani, ai toni bassi ma non spenti degli ultimi, specialmente a destra, contro lo sfondo marrone affocato della tela. Certo l'artista, pur senza una totale adesione alla sua poetica drammatica, non può avere ignorato la lezione naturalistica del Caravaggio; e come applicazione e frutto di interesse naturalistico, ritengo debba leggersi, appunto, questa tela, nonostante l'apparenza di piacevoli intenti decorativi.

Con la «natura morta» altro soggetto assai diffuso nel campo della pittura di genere, specie nel settecento, fu quello della *veduta ideata* o, si potrebbe anche dire, ideale; più colti-

vata, forse, e seguita a Napoli che non la veduta reale, pure assai diffusa per l'attrattiva notevole esercitata dal paesaggio campano, specie dopo le scoperte di Ercolano e Pompei, verso la metà del secolo. Il più vivace rappresentante della veduta ideata, con particolare passione per i porti e le marine con prospettive di rovine antiche, fu Leonardo Coccorante (prima metà del XVIII secolo). Di lui il Museo possiede quattro tele di eguale dimensione ed analogo soggetto, e tra esse maggiore interesse artistico presenta questa «Marina in tempesta» da noi riprodotta (Fig. 6). Ognuno può vedere come si fondano in quest'opera, in bella coerenza di linguaggio, le nostalgie classici-

stiche ridestate dal «secolo dei lumi» e nuove sentimentali aspirazioni, che non si possono definire altrimenti che pre-romantiche. In realtà, anzi, nel sentimento nuovo, indefinito e appassionato, della natura e della storia, la sensibilità e rappresentazione tradizionale o classicistica di questi stessi valori, viene assorbita e superata, più che fusa. Ormai per il Coccorante natura e storia e la stessa umanità travagliata, non sono più oggetto di rappresentazione ma mezzo e quasi pretesto per lo estrinsecarsi di un particolare sentimento del reale; un sentimento in cui con «gusto piuttosto facile» (Causa) «tra il melodrammatico e il metafisico» si mescolano il grandioso e il turbolento, l'eroico o tragico col modesto e quotidiano, l'infinito ed eterno con l'effimero e contingente. Fortuna, in questo caso, che

la qualità dell'arte riesce a conferire valore di stile a tale vena di sentimento, invero non eccelsa. Nel dilatato spazio, cui dona evidenza il rudere animato dalle erbe abbarbicate e dilaniate dal vento, i verdi acidi e i grigi lividi dell'aria tempestosa e del fondo marino sono rialzati qua e là da sprazzi bianchi o comunque chiari che traducono lo spumeggiare delle onde, le nubi riverberate dal sole, lo sbattere della luce sulla colonna smozzicata o sulle rocce scoscese. Davvero il sentimento è divenuto qui colore e forma, in ritmi espressivi ed armoniosi che lo innalzano dal piano limitato della emozione personale a quello più consistente dei valori poetici; che è, quando avviene, il dono e miracolo dell'Arte.

VINCENZO SCUDERI

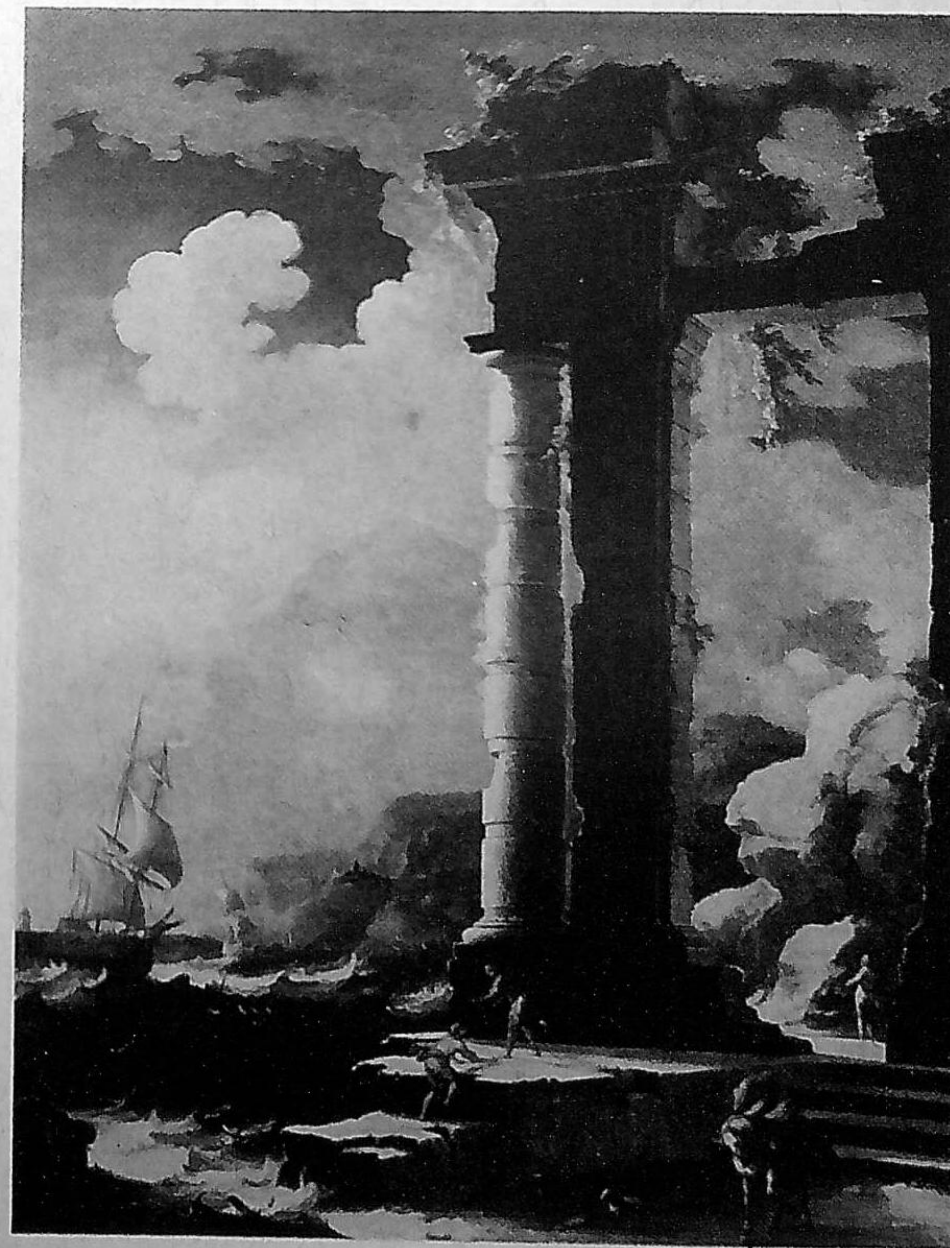
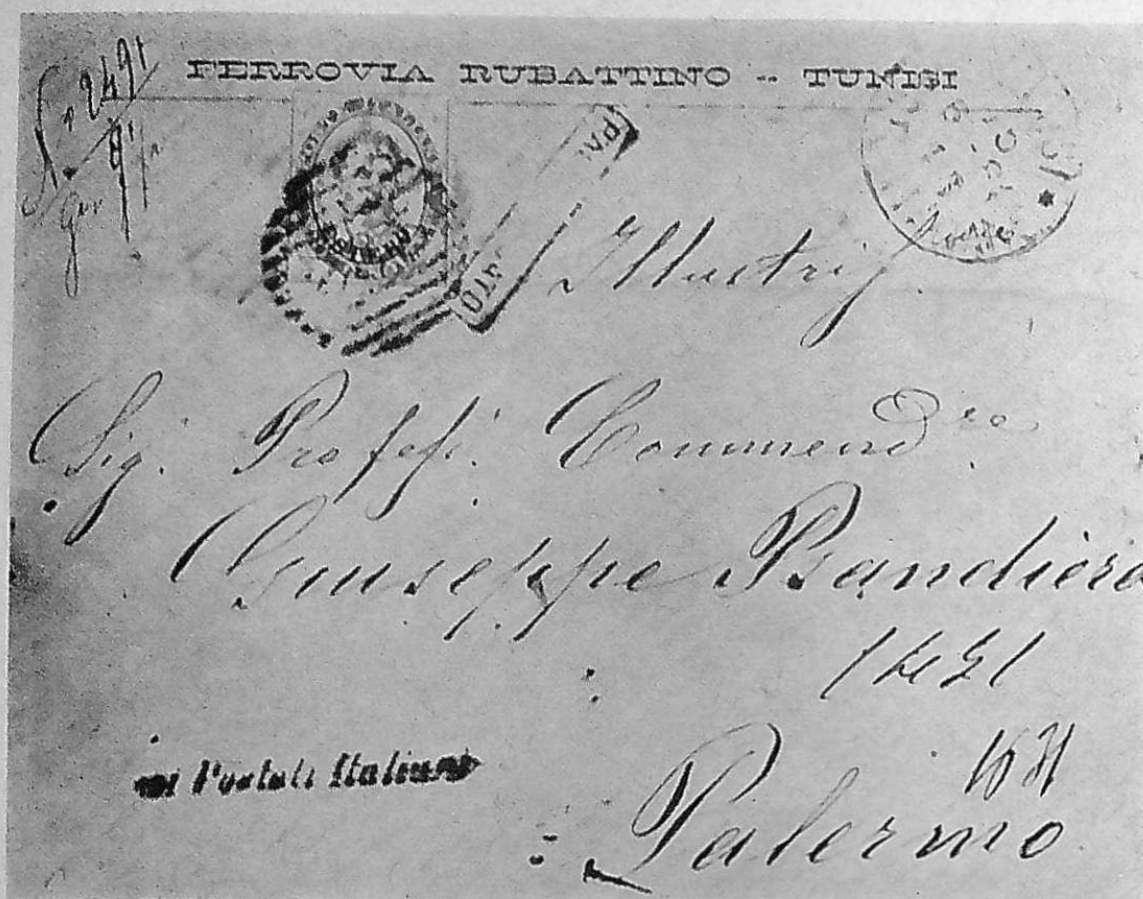


Fig. 6 - Leonardo Coccorante - «Marina in tempesta»



(Foto Cappellani - Palermo - per cortese concessione della ditta A. Flandina, Via Stabile 248 - Palermo)

Una vecchia busta

Dentro una vecchia busta potremmo sperare di trovare un mazzetto di viole appassite — o il testamento segreto per il quale è stato commesso un omicidio — o la fotografia della Bella Otero che mostra ben quattro dita di polpacci.

Secondo i gusti e le inclinazioni di ciascuno di noi.

Ma vi è mai accaduto di mettervi a sognare solo guardando la faccia esterna di una vecchia busta?

Una busta comune, una bustaccia che in origine voleva essere di color bianco avorio, adesso macchiata e gialla. Quel signore in baffoni che vi fulmina dal francobollo non è Stalin, è Umberto I, che fu re di un'Italia — e chi se la ricorda più? — i cui cittadini si chiamavano Italiani e non si vergognavano di esserlo. Magari avevano della Patria un'idea con abbondante contorno di retorica, ma almeno non si ponevano ogni mattina davanti allo specchio per darsi il supremo piacere di.....

Allora l'Italia aveva anche i propri Uffici Postali all'Estero ed affrancava con francobolli propri le lettere trasportate dai piroscafi postali italiani. Lo sbiadito francobollo di Umberto con la soprastampa «Estero» proviene appunto da uno di quegli Uffici. La lettera raccomandata viaggiò su un piroscafo italiano.

seguito di T R A P A N I

GUIDA C.-Medici trapanesi nella Accademia della Civetta
in "Boll.Medico" Trapani 1938

BELTRANI SCALIA M.-Giornali di Palermo} Palermo 1931

Dei fatti avvenuti a Trapani-Trapani 186

PAULUCCI- Da F.Riso a Garibaldi-in "Archivio Storico sici-
liano" XXIX

PALIZZONO DI BENEDETTO- LETTERE, Palermo 1884

(e in "Rassegna Storica de Risorgimento suppl.al
fasc.I.1931)

- I Martiri del '37- in "IL Popolo
di Sicilia" Catania 21 Gennaio 1938

PER ALTRE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE SU TRAPANI
VEDERE:

DE STEFANO: I FARDELLA DI TORRE ARSA, Roma, 1935

TRAPANI

- F. DESTEFANO- Dalla premessa al programma (1818-1860) in "Rassegna Storica del Risorgimento", anno 25, Fasc. 6, giugno 1938; pag. 731
- G. M. CALVINO- I Voti pubblici, Palermo, tip. del Barcellona. 1818
- SANMARTANO -Rapporto amministrativo sullo stato della valle di Trapani, Trapani, ed. Colajanni, 1833
- NASELLI C. -Cultura e Governo borbonico in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento. in "Sannium" a. II-1929 n. 3
- MONDELLO -Bibliografia Trapanese, Palermo, 1876
- TORRE ARSA- Ricordi- Palermo-1887
L'Iniziatore, Trapani
1858-59
- BUSCAINO CAMPO: Versi e Prose; Firenze 1862
Prose Varie; Palermo 1888



PRIMA SETTIMANA DELLA BIBLIOTECA

16 - 22 Marzo 1958



LA BIBLIOTECA FARDELLIANA

BIBLIOTECA FARDELLIANA DI TRAPANI

ENTE MORALE PER IL REGIO DECRETO 9-IX-1889

Presidente

Dott. Aldo Bassi
SINDACO DELLA CITTÀ

Componenti della Deputazione

Comm. Avv. Giorgio Colbertaldo, Cav. Uff. Preside
Prof. Nino Genovese, Cav. Prof. Gianni di Stefano,
Prof. Dott. Francesco Luigi Oddo

Deputato al reggimento interno

Cav. Prof. Gianni di Stefano

Bibliotecario - Direttore

Prof. Dott. Salvatore Fugaldi

Vice Bibliotecario

Dott. Mosè Gioiello

La Prima Settimana della Biblioteca si celebra dal 16 al 22 Marzo 1958, nel quadro della Settimana Mondiale della Biblioteca, per l'iniziativa dell'A.I.B. in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, per diffondere la conoscenza delle biblioteche e dei servizi che esse curano nell'interesse del pubblico e della cultura. La presente pubblicazione è stata realizzata per meglio diffondere la conoscenza della Fardelliana.

LA BIBLIOTECA FARDELLIANA

La Biblioteca Fardelliana di Trapani trae le sue origini dalla fusione della biblioteca pubblica, sorta, nel Convento degli Agostiniani, ad iniziativa del Cavaliere Gerosolimitano Giuseppe Berardo di Ferro per voto del Consiglio Provinciale del 1825, e della biblioteca pubblica, sorta ad iniziativa del Generale Giovanni Battista Fardella di Torre Arsa, per voto del Decurionato di Trapani, nelle sale del piano superiore del Palazzo ove la Fardelliana tutt'ora ha sede, cedute al Comune dalla Compagnia dei Bianchi, ed aperta al pubblico nel Febbraio del 1830.

Un decreto del Re delle Due Sicilie del 16 Marzo 1831 approvava la fusione delle due biblioteche, stabilita dal Consiglio Provinciale e dal Decurionato Comunale, e gli oneri liberamente assuntisi dai due enti locali confondatori.

Costituita con i fondi bibliografici raccolti e donati dal Cav. Giuseppe Berardo di Ferro e dal Bali Giovan Battista Fardella di Torre Arsa e con i volumi acquistati dalla Provincia e dal Comune, arricchita da donazioni di benemeriti cittadini, la Fardelliana, scrive il Mondello che ne fu benemerito bibliotecario, "retta da una intelligente Deputazione che ne ha promosso, in ogni tempo, il suo maggiore incremento, si accrebbe di altri non pochi volumi che ascesero sino al 1863 a tredicimila".

Nel 1866, con la soppressione delle Corporazioni religiose, la Fardelliana si arricchì di molte migliaia di volumi e si rese perciò necessario il suo riordinamento che, iniziato nel 1868, fu condotto a termine, in diciotto mesi di intenso lavoro, dal Mondello.

Arricchita da nuove donazioni, col Regio Decreto 9-IX-1889, registrato dalla Corte dei conti il 9 Novembre e

pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 21 Novembre, la Fardelliana venne eretta in corpo morale, autorizzata ad accettare il lascito disposto in suo favore dal Cav. Giovan Battista Fardella di Torre Arsa, già componente e Presidente della Deputazione, col testamento del 21 Marzo 1881, ed ebbe approvato il suo Statuto.

Da allora la Fardelliana è amministrata da una Deputazione presieduta dal Sindaco della Città e composta da due Deputati nominati dalla Provincia e da due Deputati nominati dal Comune di Trapani, gli Enti confondatori, cioè, che concorrono con dotazione annuale al suo mantenimento. Essa occupa tutto l'edificio prospiciente la piazzetta San Giacomo, già sede della Chiesa di San Giacomo dei Disciplinati e della Nobile Confraternita della Carità, detta Compagnia dei Bianchi.

* * *

La Biblioteca Fardelliana è aperta al pubblico tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19. Il sabato resta aperta dalle ore 9 alle ore 13.

PATRIMONIO LIBRARIO

La Biblioteca è ricca di circa 55.000 volumi, dei quali una parte è costituita dai vecchi fondi delle sopresse Corporazioni religiose: Convento di S. Anna, Compagnia dei Bianchi, Carmelitani, Agostiniani scalzi.

Dispone però di una vasta scelta di libri moderni, riguardanti tutte le discipline morali, scientifiche, letterarie e giuridiche, continuamente arricchita da acquisti e da doni del Comune di Trapani, del Ministero della P. I., dell'Assessorato Regionale alla P. I. e di altri Enti e privati Cittadini.

SALA DI LETTURA E DI CONSULTAZIONE

Alla sala di lettura e di consultazione della Fardelliana si accede senza alcuna particolare formalità. Gli ambienti, nei mesi invernali, sono riscaldati e riviste, periodici, opere di consultazione sono messe a disposizione a semplice richiesta.

SCHEDARI

Per la ricerca dei libri, la Biblioteca Fardelliana dispone dei seguenti cataloghi e schedari:

Due Cataloghi Mondello, con una appendice; un catalogo Ruggeri (regionale); un catalogo Buscaino; un catalogo Ongano (per gli opuscoli); due cataloghi Mondello per i manoscritti e le rarità bibliografiche; un catalogo Ongano (appendice ai cataloghi Mondello per i manoscritti); uno schedario per Autori, a libro; uno schedario per materia, a libro; uno schedario per soggetti, a libro; uno schedario per materia a schede mobili; uno schedario per soggetti, a schede mobili.

LIBRI RARI E DI PREGIO

La Fardelliana possiede numerose opere rare e di pregio: belle edizioni aldine, alcuni codici miniati, in ottimo stato di conservazione e le edizioni bodoniane dei maggiori classici italiani.

CARTEGGI

La Biblioteca possiede i seguenti carteggi:

CARTEGGIO TORREARSA

Importante documentazione epistolare per la storia del nostro Risorgimento, con particolare riguardo alla Sicilia;

CARTEGGIO di ALBERTO BUSCAINO CAMPO;

CARTEGGIO di GIUSEPPE POLIZZI;

CARTEGGIO del Maestro ANTONIO SCONTRINO.

Possiede inoltre le copie autentiche manoscritte della corrispondenza diplomatica del Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa, esistente nell'Archivio di Stato di Palermo.

GIORNALI LOCALI

La Biblioteca possiede un ricchissimo materiale emero-grafico, costituito da oltre 250 periodici pubblicati a Trapani e nella Provincia dal 1818. Di questo fondo si vedano le schede di Salvatore Costanza in "Panorama della Stampa Trapanese", - Trapani, 1956.

ATTI PARLAMENTARI

La Biblioteca possiede tutti gli Atti Parlamentari dal Parlamento subalpino alla guerra libica.

ENCICLOPEDIE

La Fardelliana possiede le seguenti enciclopedie:

ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI

ENCICLOPEDIA DELLO SPETTACOLO

ENCICLOPEDIA CATTOLICA

ENCICLOPEDIA MEDICA ITALIANA

ENCICLOPEDIA MEDICO - CHIRURGICALE (Francese)

ENCICLOPEDIA ECCLESIASTICA

ENCICLOPEDIA DEI MAESTRI

ENCICLOPEDIA DELLO STUDENTE

ENCICLOPEDIA DEGLI ANEDDOTI
ENCICLOPEDIA TUMMINELLI
ENCICLOPEDIA DELLA FIABA
ENCICLOP. BIOGRAF. E BIBLIOGRAFICA ITALIANA
ENCICLOPEDIA FILOSOFICA SANSONI
ENCICLOPEDIA DELLA PITTURA ITALIANA
IL MONDO DELLA MUSICA
NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA
BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
ENCICLOPEDIA AGRARIA
DIZIONARIO LETTERARIO BOMPIANI: Autori
DIZIONARIO LETTERARIO BOMPIANI: Opere
DIZIONARIO LETTERARIO BOMPIANI: Personaggi

COLLANE

Tra le "Collane", possedute dalla Fardelliana figurano:

LA MURATORIANA: RR. II. SS.
I GRANDI SCRITTORI STRANIERI della U. T. E. T.
I CLASSICI MATTIOLI (Ed. R. Ricciardi)
THESAURUS LITTERARUM
ARCHIVIO STORICO SICILIANO
ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE
CLASSICI DELLA FILOSOFIA MODERNA
COLLANA DI DIRITTO COMMERCIALE
COLLANA DI DIRITTO FINANZIARIO
COLLANA "POETI DI SICILIA".
COLLANA "PROBLEMI EUROPEI".
COLLANA DI ROMANZI STORICI
COLLANA DI STUDI COLONIALI
COLLANA DI STUDI DI STORIA E DI POLITICA
COLLEZIONE STORICA LATERZA
COLLEZIONE DELLE OPERE DI BENEDETTO CROCE
LEGGI E DECRETI (dall'Unità d'Italia)
PUBBLICAZIONI DEL TOURING CLUB ITALIANO

Ma l'elenco precedente comprende soltanto una piccola parte delle opere in continuazione e delle collezioni possedute dalla Biblioteca.

SERVIZIO INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE E PRESTITI

Funzionari ed impiegati della Fardelliana sono a disposizione del pubblico per informazioni bibliografiche e per la assistenza nelle ricerche e nell'uso degli schedari e dei cataloghi.

La Biblioteca è ammessa al prestito esterno con rapporti di reciprocità con tutte le Biblioteche italiane. Il servizio del prestito esterno è regolato dalle leggi dello Stato e dalle norme regolamentari stabilite dalla Deputazione.

BIBLIOTECA USIS

Presso la Fardelliana l'United States Information Service (USIS) di Palermo ha costituito un deposito di opere di varia umanità e scienze destinate al prestito locale.

* * *

RIVISTE E PERIODICI

La Fardelliana riceve regolarmente i seguenti periodici:

Architettura

L'ARCHITETTURA - Cronache e storia

L'INGEGNERE - Rivista tecnica mensile - Organo dell'ANIAI

RIVISTA DI INGEGNERIA - mensile

Belle Arti e Archeologia

BOLLETTINO D'ARTE

L'ARTE - Rivista di Storia dell'Arte - trimestrale

HISTONIUM - Rivista mensual illustrada (in lingua spagnola)

PARAGONE - Rivista di Arte e letteratura - mensile

Bibliografia e Bibliofilia

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Annali della
Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche

LA BIBLIOFILIA - Rivista di storia del libro delle Arti
grafiche di bibliografia ed erudizione - quadrimestrale

BOLLETTINO DELLE PUBBLICAZIONI ITALIANE
RICEVUTE PER DIRITTO DI STAMPA, Biblio-
teca Nazionale Centrale di Firenze

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL
LIBRO

EX LIBRIS - Notiziario dell'A. D. E. L. - bimestrale

L'ITALIA CHE SCRIVE - Rassegna per coloro che leggono -
mensile

LIBRI E RIVISTE - Notiziario mensile

LA PAROLA E IL LIBRO - Bollettino bibliografico dell'Ente
Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche -
bimestrale

Economia

ECONOMIA E STORIA - Rivista italiana di storia econo-
mica e sociale - trimestrale

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI ED ANNALI DI
ECONOMIA - bimestrale

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI - mensile
STATO SOCIALE - Rivista di studi finanziari, economici e sociali - mensile

Filosofia - Psicologia - Pedagogia

ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE - Rivista mensile a cura del Ministero della Pubblica Istruzione
DIALOGO - Quaderni di cultura filosofica - trimestrale
GIORNALE DI METAFISICA - mensile
LA NOSTRA SCUOLA - Quindicinale del Liceo Scientifico Statale di Trapani
ORIENTAMENTI PEDAGOGICI - Rivista bimestrale per gli educatori
IL PENSIERO - quadrimestrale
I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA - Rivista bimestrale
RIVISTA DI FILOSOFIA - trimestrale
RIVISTA DI PSICOANALISI - quadrimestrale
RIVISTA DI PSICOLOGIA - trimestrale
SCUOLA E FAMIGLIA - Quindicinale d'informazioni scolastiche e culturali della Provincia di Trapani
SOCIETÀ - Rivista bimestrale
SOPHIA - Rassegna critica di filosofia e storia della filosofia

Geografia e Astronomia

COELUM - Periodico trimestrale per la divulgazione della Astronomia
INDIA - Rivista culturale
RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA - trimestrale
L'UNIVERSO - Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Italiano

Giurisprudenza

IL DIRITTO ECCLESIASTICO - mensile
IL DIRITTO FALLIMENTARE DELLE SOCIETÀ COMMERCIALI - Rivista di Dottrine e Giurisprudenza - bimestrale
DIRITTO E PRATICA TRIBUTARIA - bimestrale

IL DIRITTO PUBBLICO DELLA REGIONE - Rivista di Dottrine, Giurisprudenza e Legislazione
GIURISPRUDENZA ITALIANA E LA LEGGE - Rivista universale di giurisprudenza e dottrina - mensile
GIURISPRUDENZA SICILIANA - bimestrale
GIUSTIZIA CIVILE - Massimario annotato della Cassazione
GIUSTIZIA CIVILE - Rivista mensile di giurisprudenza
LEX - LEGISLAZIONE ITALIANA - Raccolta cronologica con richiamo alle Leggi - settimanale
MASSIMARIO DELLA GIURISPRUDENZA ITALIANA
RIVISTA DI DIRITTO CIVILE - trimestrale
RIVISTA DI DIRITTO COMMERCIALE E DEL DIRITTO GENERALE DELLE OBBLIGAZIONI - mensile
RIVISTA DI DIRITTO FINANZIARIO E SCIENZA DELLE FINANZE - trimestrale
RIVISTA DI DIRITTO INTERNAZIONALE - trimestrale
RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO - trimestrale
RIVISTA DI DIRITTO PROCESSUALE
RIVISTA DI DIRITTO PROCESSUALE PENALE - trimestrale
RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO - bimestrale
RIVISTA ITALIANA DI DIRITTO PENALE - bimestrale
RIVISTA PENALE DI DOTTRINA, LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA - mensile
RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO E PROCEDURA CIVILE
RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO PUBBLICO

Letteratura

HUMANITAS - Rivista mensile di cultura
IL MULINO - Rivista mensile di attualità e cultura
NUOVA ANTOLOGIA - Lettere, Scienze, Arte - mensile
NUOVI ARGOMENTI - Rivista bimestrale
L'OSSERVATORE POLITICO LETTERARIO - Rivista mensile
PARAGONE - Rivista di Arte e Letteratura - mensile
LA PAROLA DEL PASSATO - Rivista di studi antichi

IL PONTE - Rivista mensile di politica e letteratura
REVUE DES DEUX MONDES - quindicinale (in lingua francese)

STUDIUM - Rassegna mensile di cultura

Medicina

BOLLETTINO MEDICO DEGLI OSPEDALI E DISPENSARI DI TRAPANI E PROVINCIA - trimestrale

IGIENE MENTALE - Organo Ufficiale della Lega italiana di Igiene e Profilassi mentale

PAGINE DI STORIA DELLA MEDICINA - Bollettino bimestrale dell'Istituto di Storia della Medicina della Università di Roma

RECENTI PROGRESSI IN MEDICINA - mensile

RIVISTA DI BIOLOGIA

Musica

LA RASSEGNA MUSICALE - trimestrale

Religione

BOLLETTINO ECCL. UFF. PER LA DIOCESI DI TRAPANI

CHARITAS - Bollettino rosminiano mensile

CHIARA D'ASSISI - Rassegna del Protomonastero - trim.

CIVILTÀ CATTOLICA - quindicinale

EPHEMERIDES JURIS CANONICI - trimestrale

Scienza

SAPERE - Quindicinale di divulgazione

SCIENTIA - Rivista internaz. di sintesi scientifica - mensile

Scienze Politiche

A. B. C. - Quindicinale di critica politica

BUROCRAZIA - Riv. mens. di attualità politica amministr.

CRONACHE MERIDIONALI - mensile

DOCUMENTI DI VITA ITALIANA

EUROPA FEDERATA - Per. del Mov. Federalista Europeo

IDEA - Mensile di cultura politica e sociale

MONDO OCCIDENTALE - Riv. mens. a cura dell'U.S.I.S.

NORD E SUD - Rivista mensile

NUOVA TRIBUNA - Quindicinale politico indipendente sindacale Agricolo, Commerciale, Industriale

PROSPETTIVE MERIDIONALI - Mensile del Centro Democratico di cultura e di documentazione

RIVISTA DELLA COOPERAZIONE

SICILIA AL LAVORO - Rassegna mensile di problemi, dottrina, giurisprudenza e legislazione del lavoro

STUDI POLITICI - Rivista trimestrale

TEMPO PRESENTE - Informazioni e discussioni - mensile

Storia

ARCHIVIO STORICO SICILIANO - Pubblicazione periodica della Soc. Siciliana per la Storia Patria

ARCHIVIO STORICO ITALIANO - trimestrale

MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - Rassegna bimestrale di studi e documenti

NUOVA RIVISTA STORICA - trimestrale

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO

RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA STORICA DELLA CHIESA IN ITALIA

Teatro

DRAMMA - Quindicinale di commedie di grande successo

SIPARIO - La rivista del teatro e del cinema

Turismo

TOURING CLUB ITALIANO - bimestrale

LE VIE D'ITALIA - Rivista mensile della Consociazione Turistica Italiana

VIE MEDITERRANEE - Rivista bimestrale

Altri Periodici

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REGIONE SICILIANA

INDONESIA - Notiziario politico economico - mensile

INFORMAZIONI SVIMEZ - a cura dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno

NOTIZIARIO AERONAUTICO A.N.S.A

NOTIZIARIO DI AVIAZIONE A.N.S.A.
 NOTIZIARIO SANITARIO A.N.S.A.
 NOTIZIE POLACCHE
 RIVISTA MARITTIMA - mensile
 RIVISTA MILITARE - mensile
 RASSEGNA DEL LAVORO
 RIVISTA SHELL ITALIANA
 SUD-AFRICA - Bollettino dell'Ufficio Stampa e Informazioni
 L'URBE - Rivista Romana
 SICILIA REGIONE - Settimanale di vita siciliana
 TRAPANI - Rassegna mensile della Provincia
 TRAPANI SERA - Settimanale indipendente di informazioni
 ARTIGIANATO TRAPANESE - Organo mensile dell'Ass.
 Provinciale degli Artigiani
 NOTIZIARIO EC. DELLA PROV. DI TRAPANI - mens.
 IL NUOVO CORRIERE TRAPANESE - Settimanale Indi-
 pendente di informazioni
 NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI INDU-
 STRIALI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI
 PANORAMA - Settimanale indipendente di informazioni
 LA VOCE DEL COLTIVATORE - quindicinale
 IL VOMERE - Periodico agricolo commerc. - quindicinale
 CITTÀ LIBERA - Quindicinale d'informazioni e di attualità

Le due lapidi murate nella Biblioteca in memoria del Bali Giovanni
 Battista Fardella di Torre Arsa e del Cavaliere Gerosolimitano Giuseppe
 Berardo di Ferro.

IOANNI BAPTISTAE FARDELLA
 EX MARCHIONIBUS TORREARSARAE
 IN REGIIS LEGIONIBUS SUPREMO DUCI
 ORDINUM
 S. FERDINANDI COMMENDATORI
 S. GEORGH BAJULIVO
 ET
 S. JANUARI EQUITI
 BELLICAE AC MARITIMAE DITIONIS S. M. MINISTRO ETC.
 DE VIRTUTI MILITARI UNA ATQUE DE RE LITERARIA
 OPTIME MERITO
 SCIENTIARUM ET ARTIUM PROTECTORI
 AC
 DE REBUS PATRIIS AMANTISSIMO
 PUBLICAE HUIUS BIBLIOTHECAE
 FONDATORI EXIMIO
 SELECTISSIMIS LIBRIS CIVIUM INSTITUTIONI CONSAGRATIS
 AB EO
 AERE PROPRIO LOCUPLETATAE
 FILIO CARISSIMO
 PATRIA LAETABUNDA GRATULATUR
 A. D. MDCCCXXXI

HIEROSOLYMITANO EQUITI
 IOSEPHO BERARDO XXVI DE FERRO
 IN REGIIS EXERCITIBUS TENENTI CHILIA RCHO
 REIPUBLICAE LITERARIAE AC PATRIAE
 VALDE CARO
 VARIIS OPERIBUS AB EO IN LUCEM EDITIS
 MULTIPLICI ERUDITIONE REFERTIS
 UNA ATQUE
 LIBRIS ABUNDE PUBLICAE HUIUS BIBLIOTHECAE
 DONATIS
 SENATUS D.
 A. D. MDCCCXXXI

11 Trapani -
15 nov 1960

Il Diario dell'invittissima e fedelissima Città di Trapani di Nicolò Burgio

Tra i documenti che riguardano la storia della città, è di notevole importanza il Diario del Cavaliere Nicolò Burgio di Xirinda, il cui nome come scrittore, per altre sue opere, era conosciuto anche nel continente.

Ha inizio dal 1779 e va sino al 1832; una parte, dal 1779 al 1801, fu pubblicata dal marchese Francesco Villafranca di Palermo presso cui si trovava; l'altra dal 1802 al 1832, cioè trentunanni di storia, è rimasta inedita. Dell'originale che si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo, è conforme la copia che è presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani con la firma dell'autore.

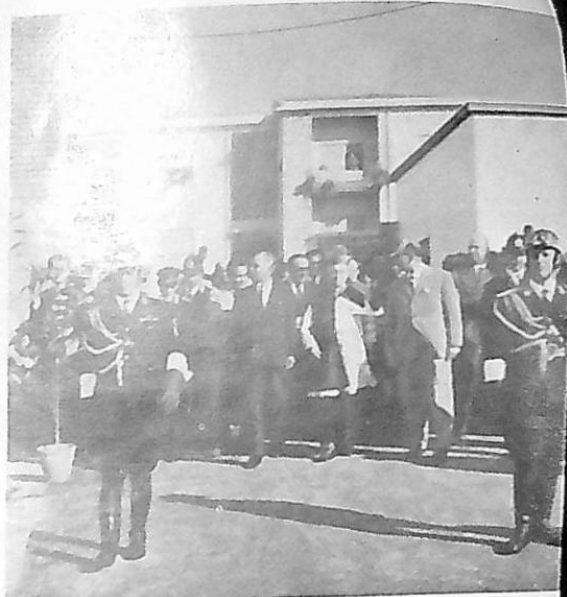
Il titolo vistoso di Diario fa supporre molto di più di quello che in realtà vi si narra in quel periodo così ricco di attività e di avvenimenti; e il lettore che conosce il Burgio, si aspetterebbe ben altro. Non si vuol fare qui l'apoteosi della Trapani di quel tempo, ma la sua vita cittadina poteva offrire ampia materia di narrazione a chi, come il Burgio, si era mostrato capace di maneggiare con una certa disinvoltura la penna; ma egli forse aveva un concetto molto limitato della storia.

Trapani, è vero, non era la capitale di uno stato o di una regione, ma essa ai tempi dell'autore, che visse dal 1° Febbraio 1741 al 25 luglio 1834, era una città laboriosa, che poteva vantare un intelligente artigianato nel campo artistico e in quello industriale con provette maestranze. Aveva allora le sue industrie di cui quella del sale era la prima e

la più florida non solo nel regno di Napoli e di Sicilia, ma anche nell'Europa; e quella delle sue numerose tonnare che si estendevano per tutta la fascia costiera della provincia — il Burgio ricorda solo una nuova tonnara costruita dal ceto dei pescatori Trapanesi nel mare di Tunisi per accordi col Bey nel 1815 — le quali industrie davano un ragguardevole apporto all'economia del paese e del regno. Vi erano poi piccole industrie, quella molto pregiata della lavorazione del corallo, della ceramica, vi era una fabbrica di cacio, una casa della lavorazione della seta, ecc. Possedeva una ricca marina che, come dice uno scrittore (1) di quel tempo, era di «centinaia e centinaia di bastimenti» e navi di piccolo tonnello e un florido commercio con i paesi del Mediterraneo. Nè va trascurato lo spirito del tempo, che per quanto possa credersi arretrato, pur sentiva le grandi novità che venivano da paesi fuori del regno.

Tutto ciò non interessò il Burgio. Aristocratico, fedele monarchico e conservatore, notava nei suoi diari ciò che riguardava specialmente la sua fede religiosa e la casta dei nobili, talmente da non scrivere il nome del tesoriere della città nel 1785, perchè questa «carica» era ritornata «in persona del ceto civile», quantunque per ordine del governatore! Tanto meno stimava decoroso per un nobile segnare la costruzione del primo mulino a vento per la macinazione del grano nel 1783, e di altri mulini per macinare il sale nei primi anni dell'800.

(1) G. Foglietti - Mss. nel Museo Pepoli.



Lo Stadio Polisportivo Provinciale è stato inaugurato nel pomeriggio del 30 Ottobre con una breve cerimonia alla quale hanno partecipato illustri parlamentari e numerose autorità. Nella foto alcuni momenti della inaugurazione

la Provincia in questo importante settore della pubblica assistenza».

«E l'opera, che qui potete ammirare, per la felice ubicazione, la imponente struttura, la perfetta funzionalità, merita bene di essere continuata e definita».

«L'ausilio autorevole di Organi qualificati, inteso a sollecitare una proficua e tempestiva collaborazione finanziaria, sarà quanto mai gradita e dall'Amministrazione Provinciale, quale titolare dell'iniziativa, e dagli sportivi trapanesi quali beneficiari di questa efficiente attrezzatura».

«Lo Stadio Polisportivo Provinciale che viene inaugurato con la partita di calcio Taranto-Trapani, segna una decisiva tappa nel processo di evoluzione e di integrazione del Trapanese, cui siamo lieti di dare il nostro modesto ma appassionato contributo con l'augurio di sempre maggiori affermazioni».

«A tutte le Autorità, a tutte le rappresentanze ed a tutti i cittadini intervenuti porgo il mio sentito grazie».

Al Delegato Regionale all'Amministrazione Provinciale ha così risposto il Sindaco di Trapani Cav. Uff. Dott. Aldo Bassi:

«Signor Delegato all'Amministra-

zione Provinciale, ho l'onore ed il dovere di esprimere il più vivo compiacimento della Cittadinanza ed il ringraziamento particolare degli sportivi trapanesi, per la realizzazione di questa imponente opera, che viene oggi a conferire nuovo decoro e prestigio al quarto capoluogo di provincia della Regione Siciliana».

«Opera veramente grandiosa, che è già funzionale e rispondente alle nostre aspettative ed esigenze, anche se alcuni lavori di integrazione restano ancora da attuare».

«Ma noi siamo certi che gradualmente, e grazie anche agli interventi richiesti e meritati, l'Amministrazione Provinciale non mancherà di completare al più presto questo suo Stadio Polisportivo, così come ha saputo fare per tutte le sue iniziative, che sono, ciascuna nel proprio genere, modelli degni della più ampia considerazione, quali, ad esempio, il vicino Ospedale Psichiatrico, l'Istituto Agrario di Marsala, il Collegio Provinciale di Arti e Mestieri ed il nuovo Centro di Formazione Professionale Operaia».

«Questa magnifica attrezzatura, che va ad aggiungersi al Campo Scolastico, recentemente realizza-

to dal C.O.N.I. in concorso con il Comune, porta la Città di Trapani ad uno dei primissimi posti tra le consorelle d'Italia. Non rimane ormai che provvedere, come è nei voti di tutti, alle attrezzature per gli sports nautici e per il tennis, al fine di coronare pienamente gli sforzi della pubblica amministrazione in favore dello sport cittadino».

«Debbo infine esprimere alla Amministrazione Provinciale che Ella, Preside De Rosa, tanto egregiamente regge e rappresenta, la particolare gratitudine della A. S. Trapani, la cui squadra di calcio è la maggiore beneficiaria di questo magnifico complesso, potendo da ora in avanti disputare i suoi incontri in sede così degna ed accogliente».

«Alla squadra del Taranto, gradita ospite, ed a quella del Trapani, che inaugureranno tra poco questo nuovo terreno di gioco, porgo i migliori auguri di ogni auspicio successo nel campionato in corso».

Conclusa la breve cerimonia, le due squadre di calcio hanno giocato una drammaticissima partita che è terminata con la vittoria del Trapani.

Diario del 1793

10. Febrajo

In questo giorno la nuova Repubblica francese inalza lo stemma novello sulla porta della casa dell'Arcangelo di quella Regione: Porta una donna appoggiata ad un faguo di lorghe avendo in mano una pica con una bandiera in sulla punta e al di sotto uno scettro e una corona infranta cui si legge in torno REPUBBLICA FRANCESE in detto giorno si trovarono in porto due legni di guerra francesi provenienti da Villafranca e salutarono coi loro cannoni il divisato stemma nell'atto che fu posto nel riferito loco. La sera di quel giorno capitò qui da Napoli la corra di Infanta Maria che di 18 Uenajo in Parigi si era fatto decapitare Luigi XVI Re di Francia

Un'eco della Rivoluzione Francese nel diario del Burgio

o l'inaugurazione di una scuola nautica il 1° gennaio 1814 in una stanza della Chiesa della Luce, o l'istituzione della scuola di pittura e belle arti, annessa all'Accademia degli Studi, nel 1804, alla cui direzione era stato nominato Giuseppe Errante.

Con questo non si vuol togliere al Diario il merito di essere fonte cospicua, per l'esattezza con cui è condotto, della cronologia dei magistrati e degli alti ufficiali eletti nei vari rami della pubblica amministrazione. Nè mancano pagine, sebbene non molte, che danno notizie, le quali valide per se stesse, sono anche come uno spiraglio per meglio conoscere lo spirito e il colore del tempo e insieme l'animo dello scrittore; utili a chi intendesse scrivere la storia della città. Poichè l'autore, prendendo lo spunto dai fatti del giorno, a volte risale al passato e ne ricorda alcuni avvenimenti.

Parlando, ad es., della decadenza dell'oratorio dei PP. Filippini, accenna all'anno della loro venuta nella città (1547); così pure, a proposito di cerimonie religiose nella Chiesa di S. Domenico, dice che i primi domenicani vennero prima del 1270, che la Chiesa fu fondata dal Re Giacomo, figlio di Pietro d'Aragona, e riferisce altri fatti successi a Trapani.

Altre pagine descrivono feste religiose, tradizionali, quali la processione di S. Sebastiano, la cui

eco nel racconto dei nostri padri non è ancora spenta; quella della Domenica delle Palme, che si svolgeva tra la porta di Palio e la Chiesa di S. Pietro; l'altra di 18 gruppi della Passione, oltre il Gesù morto e l'Addolorata. Di questa scrive che avrebbe avuto inizio nei principii del 1500, e si chiamò dapprima la processione de Las Casazas, di origine quindi spagnuola, soggetta un tempo alle autorità ecclesiastiche e poi al Senato della città; nel 1718, dopo molte viceregie ordinanze, fu dichiarata laicale. Anche notizie diffuse dà della solennità del Cero, che si celebrava nel secondo giorno di Pasqua con una processione delle arti e di ceti minori sino alla Chiesa dell'Annunziata. Era questa una delle più importanti, regolata da tassative ordinanze dei Vicerè; ai tempi dell'autore «il resto della festa si svolgeva tra l'allegrezza generale con suono di strumenti musicali, buttando al popolo confetture, pane benedetto, mandorle verdi, ceci tostate».

Grandemente umanitaria era stata, nel 1555, l'origine della Confraternita dei Bianchi, cui potevano appartenere i nobili di almeno 200 anni di riconosciuta nobiltà, dei quali riporta la *mastra*, cioè l'elenco. E a mano a mano che si procede nella lettura con i fatti della giornata vengono fuori varie notizie, tra cui quelle che riguardano le magi-

strature e gli uffici della città, nel tempo dell'autonomia e dopo la sua soppressione con la incorporazione del regno di Sicilia in quello di Napoli. Meriterebbero un'accurata elencazione ma ne cito qui qualcuna tra le più importanti: il Giudice di prima appellatione al cui giudizio erano soggette in appello tutte le cause sia civili che criminali; nel 1622 si eleggevano tre deputati del porto e del molo; vi era una Deputazione del mero e misto impero eletta dal pubblico consiglio. Importantissimo il consolato di mare, che aveva sostituito nel 1° luglio 1793 il Console di mare; era formato da sei giudici, dei quali due giurisperiti, due negozianti e due maestri corallari; vi facevano parte un avvocato fiscale, un segretario, due maestri notai, uno per cause civili e l'altro per quelle criminali ed un avvocato per i poveri, ecc., ecc. E' citato pure un rescritto di Enrico VI nel 1185 — è la data più lontana in questo Diario — in cui è detto che il Baimolo — poi Prefetto — della città era reputato simile a quello di Messina; con ciò si rileva l'importanza di Trapani in quel tempo; parimenti il privilegio concesso alla *terra di Trapani* nel 1443 di denominarsi Città! Tra l'altro degna di nota la fondazione del S. Monte di Pietà nel 1545, e in seguito dell'orfanotrofio delle fanciulle povere nel 1557, provveduto dalla carità di nobili cittadini: Girolamo Ravidà e Vito Fardella, e di altri; con assegnazioni annuali di dote di maritaggio; la fondazione dello spedale di S. Antonio nel 1395, retto sempre dai nobili come tutte le altre opere pie, e di quella degli Incurabili ecc.

Da tutte queste molte e altre particolari annotazioni vien fuori la visione di una città che aveva una sua vita civile, religiosa, con le sue belle tradizioni, con le sue credenze, in cui, tranne qualche volta per effetto di cattivi raccolti nella campagna, tutto si svolgeva con ordine; con una classe notevole, che se pur gelosa dei suoi privilegi, era però generosa nell'ambito del vivere cittadino.

Nella parte che va dal principio del Diario sino alla relegazione di Napoleone nell'isola d'Elba, ci s'incontra con dati e avvenimenti connessi quasi tutti con la rivoluzione francese; fra questi la collocazione di uno stemma di quella repubblica apposto sulla porta del Viceconsole francese il 16 febbraio 1793, mentre due fregate di quello stato salutavano con salve l'avvenimento; lo stemma fu poi asportato l'anno stesso per essersi rotte le relazioni diplomatiche tra la Francia e il regno di Napoli e Sicilia. Quella sera del 16 febbraio, da Napoli arrivava in città la notizia della decapitazione di Luigi XVI.

Ha molto rilievo nel Diario un episodio di quel periodo tempestoso, che per poco e con gravissime conseguenze, non degenerò in un *piccolo Vespro trapanese*. Si è scritto da qualcuno che Napoleone sbarcò a Trapani per tentare d'impadronirsi della Sicilia. Ma è tanto difficile ammettere per vero che il Bonaparte, occupato nella grande spedizione per la rischiosa e difficile conquista dell'Egitto — si era nell'anno 1798 — potesse pensare di distaccare parte delle sue forze per l'invasione dell'isola, mentre il Nelson, infaticabile ed implacabile, correva

per tutto il Mediterraneo. Il Burgio che ascoltò l'accaduto da alcuni ufficiali, l'avrebbe di sicuro riportato nel suo Diario. Egli invece scrive che un grosso convoglio di vari francesi, il giorno 4 giugno gettò le ancora al largo tra le isole di Favignana e di Levanzo. La città fu in grande allarme, «ma il generale di quell'armata, il Signor Bonaparte mandò il giorno appresso una lancia a terra comandata da un suo aiutante, il quale a nome del Generale assicurò quella popolazione della buona amicizia che passava tra la Francia con il Re delle Due Sicilie. Dopo tale assicurazione che restituì la calma nell'isola, richiese della verdura, che fu data».

Il giorno 14, poi «sopraggiunse una flottiglia di 10 navi ed entrò in questo porto. La procedenza da Tolone non poteva somministrare alcun motivo per negarle la pratica, onde pria di mezzogiorno vennero a terra vari Officiali, molti Dragoni, e girarono la città! Questa popolazione, alla quale le come in ogni altro luogo di quest'Isola, era ben nota quella tradizione ch'ebbe cominciamento nel 1282, non era punto disposta a favorire i Francesi e molto più perchè ravvisò in essi quel genio di galanteria, che è un carattere nazionale di quella regione, e che i Siciliani dominati un tempo dai Saraceni hanno in orrore almeno nell'apparenza. Non tutti cercavano delle donne! Alcuni Officiali incaricati dal loro capo Sig. Capifique, Alfiere di Vascello, cercavano vino, bisotti, orgio, fieno e in tale quantità che il prezzo oltrepassava la somma di onze 4000».

Intanto da una mano il vino generoso delle nostre contrade il comportamento dei soldati francesi e la poco benevola disposizione d'animo dei cittadini furono causa di tafferugli in più punti della città; in Via Biscottari, nella strada della Posta Vecchia, dinanzi il palazzo del comune nei giorni 14 e 15 giugno, e alcuni di una certa gravità; quando alcuni colpi di fucile, forse sparati a «terrore» provocarono il panico in un tale Ancona, il quale gridando che per le vie, «il sangue scorreva a torrenti» corse sino al convento dei Carmelitani fuori la città. I contadini dei dintorni presero le armi. Qui la narrazione manca di chiarezza. Il Burgio dice che ci furono tre morti, i quali furono seppelliti nel recinto del convento. Il giorno appresso il comandante della flottiglia non permise che scendessero in città soldati armati, ma solo quelli destinati a prendere le provviste, e il lunedì successivo il piccolo convoglio salpò per il mare di Malta, come riferirono alcuni ufficiali.

Questo in breve ciò che scrive il Burgio, il quale se si dilungò nella narrazione di questo avvenimento che mostra nel popolo di allora uno spirito d'insofferenza, tace di molte altre cose che accadevano in città, forse non giudicava opportuno divulgare fatti che era meglio far passare sotto silenzio. Ricerche posteriori sul quel periodo parlano di malcontento della cittadinanza trapanese contro il Senato, per la mancanza di pane nel 1796; di un cartello affisso in città nello stesso anno, in cui si accusava il Senato che nulla sapeva fare per l'annona — e in quell'anno il Burgio era

Nella strada detta l'Esportatori accadevano in questo mentre alcu-
ni scaramucce tra ragazzi armati di sassi e soldati francesi e con-
fusi tra le logghe rifugate, furono udite alcune fucilate a terrore: nel
momento stesso accadeva un simile disordine nella strada detta la Po-
stavecchia dove alcuni Dragoni dominati dal vino e stimolati dalle
fischiate tiravano fuori le uccellate ma per vedersela cader dalle
mani e ciò mentre vicino al monastero di S. Chiara furono altri fran-
cesi posti in fuga da un altro banco di ragazzi garantiti da loro
parenti marinai corallari, e mentre avanti il Palazzo Reale alcu-
ni ufficiali e soldati francesi furono da ragazzi lapidati in modo
che pareva già vicino un generale disturbo. Le quali cose avvenute
nell'istante medesimo din diversi luoghi invasero rispettivamente
di panico timore l'animo di un certo D. Giovanni Ancona, che
prendendo egli la strada conducente al convento di S. Carmelitani
fuori la mura fuggiva piangendo ed avvertendo ad alta voce che
in città i francesi erano venute alle armi co' preparati, che il sangue
correva nelle strade a torrenti, di maniera tale che i Siciliani abi-
tanti le campagne intorno al suddetto convento presero le armi, ed
incontratisi disgraziatamente con tre Dragoni quivi andati a disporlo
uiscero copioso in conseguenza delle ^{violenze} espressioni di Ancona. Questi
tre francesi ebbero sepoltura nel Chiostruccio recinto ed il giorno appren-
do il loro comandante non permise più a soldati venire a terra
armati né a molti ma soltanto a quei pochi necessari per terminare
il imbarco delle richieste provvigioni beche da questa piazza.
Dovea pretendere dal momento che la flotta già fu partita in
partenza

uno dei Senatori —. Nè nulla egli scrive del giacobinismo che serpeggiava negli animi. Nel 1791 era stato tratto in arresto il diacono Nicola De Luca, accusato di tenere nella sua casa clubs di giacobini; e in seguito nel 1794 erano stati arrestati stimati cittadini: il barone Todaro, il ricco signore Nunzio Venuto, anche questo con l'accusa di giacobinismo. E per lo stesso motivo era stato rinviato a giudizio Gaspare Lombardo, un letterato, grande amico del famoso pittore Giuseppe Errante, che nel 1791, per evitare il pericolo d'essere arrestato per la stessa accusa, era sfuggito e aveva posto stabile dimora a Milano, dove fu molto amico dei Francesi (2).

Il Burgio non fa nessun cenno di questi fatti che dovettero produrre una grande impressione nella cittadinanza, ma non è da mettersi in dubbio che egli doveva seguire gli avvenimenti che incalzavano con animo molto turbato. Nel diario del 26 dicembre del 1798 annotava la fuga del re da Napoli; in pieno Natale, e nell'anno dopo l'8 e il 9 febbraio dovette narrare la grave insurrezione della *plebe*, nella fedelissima Trapani per far abbassare il prezzo dei viveri.

Questa parte del Diario, che è quella pubblicata dal Villafranca, termina con la descrizione della venuta a Trapani del Re Ferdinando, figlio di Carlo III di Borbone, il 18 Novembre del 1801. La visita, dovuta forse a motivi politici, fu certamente preceduta da preparativi degni di una città che era tra le più importanti del regno; si trattava di un avvenimento straordinario, del primo sovrano della nuova dinastia che veniva a visitare la città, la quale da moltissimo tempo non aveva più visto un Re dentro le sue mura, ma sentiva l'orgoglio di avere ospitato Carlo V!

Il Burgio vi si sofferma a lungo, descrivendo i particolari di quell'evento, dall'arrivo alla chiesa dell'Annunziata, alla cerimonia sacra che lì si svolse, al corteo formatosi colla folla che si andava ammassando. «Il Re si vide in un momento preceduto, accompagnato, seguito dai fedeli sudditi che l'acclamavano...» «Dopo aver ricevuto le simboliche chiavi della città dal Governatore della Piazza, a Porta Galli, il re col corteo prende la via della marina. Camminando «guardava tutti, e si compiaceva del numero dei bastimenti di ogni nazione attraccati al molo, e di quelli che stavano ancorati nel porto tutti fiammanti che salutavano il Re col rimombo del cannone, come praticò la Piazza con triplicate salve».

Felicamente è rappresentato l'aspetto della città e il suo schema urbanistico, — la strada grande (ora Corso Vittorio Emanuele) con l'incrocio di Via degli Scultori (Via Torrearsa) e di questa con la via S. Spirito (Via Libertà) prolungata con la Rua Nuova (Via Garibaldi) via che il sontuoso corteo reale doveva percorrere, e che per quei tempi erano ampie e ben tracciate.

«Il Re arrivò alla Porta di S. Alberto, già «dei Cappuccini, e sia che egli si era formato di «Trapani un'idea molto umile, o sia piuttosto che «in tutte le capitali...» «entrato parlare con disprezzo «delle città provinciali, non credea che appena «entrato trovar si dovesse sul principio di una «strada che non si vedean le mura perchè vestite «tutte di drappi dai vari colori, in una strada dove sfoggiavano le persone nobili e le civili, dove «nei continuati balconi vide un numero infinito «di torce a cera e in terra poste in vaga ordinanza le piramidi per accenderle di sera, in una «strada piena a zeppo di popolo tutto in festa che «lo acclamava sovente e dove all'ingresso trovò schierato un numeroso clero secolare e regolare, «con le due insigni secolari Collegiate, e le rispettive croci, e pronto il baldacchino che egli rifiutò... in una strada insomma dove i contigui palagi e la veduta dei templi e l'edificio «della casa Senatoria che le sta in fondo hanno «sempre ottenuto il compiacimento dei viaggiatori».

E' la strada che tutti i cittadini conoscono, ma colma di vita, di fasto, di colori come un grande quadro del Michetti o di De Pisis.

La stessa accoglienza festante e calorosa, gli stessi abbellimenti il Sovrano trovò in Via Scultori e nella Rua Nuova che percorse in mezzo al popolo rispondendo al saluto della folla con gesti delle mani e con parole, e fu tanto lieto per ciò che aveva visto e per le onoranze ricevute, che volgendosi al Generale Gualenco, comandante della Piazza, che lo accompagnava, gli diceva: «Gualenco, tu non sei in una bicozza; Gualenco, io non ti mandai in un presidio; Gualenco, sono contento di essere venuto a Trapani».

Tale apparve al Re Ferdinando nel 1801 la città, decorosa, ricca, come signorile e degno di una nobile città era stato il comportamento del Senato, delle Autorità e del popolo verso di lui nei tre giorni che vi dimorò!

In queste pagine della visita del re il Burgio nella comune breve esaltazione dimentica la tristezza dei tempi; ma partito il sovrano la vita cittadina riprende il suo solito ritmo. E' vero che la città, come dice il Fardella, aveva l'aspetto della opulenza, ma per il popolo la vita era difficile per il rincaro dei viveri; nel 1802 il pane era salito a tari 1 il rotolo (3), mentre nel 1799 costava 9 grani (4), eppure la plebe era insorta assalendo i magazzini dei viveri, ottenendo un lieve ribasso. Anche le cose politiche andavano male. Il re, che il 23 giugno di quell'anno era rientrato a Napoli, portatovi dal vascello comandato dal fedelissimo cittadino trapanese Ignazio Staiti; nel gennaio 1806 fu di nuovo costretto a lasciare quella città e a rifugiarsi a Palermo. La monarchia, sotto la spinta degli avvenimenti, — la guerra contro Napoleone condotta pertinacemente dagli Inglesi — commet-

(2) F. Cancellieri.

(3) Il tari equivaleva a 42 centesimi della vecchia lira italiana; il rotolo a circa 800 grammi.

(4) Il grano equivaleva a 2 centesimi.

18 Novembre

La mattina di questo fausto giorno verso le ore 18. lo augustissimo nostro Sovrano Ferdinando III si presentò avanti la porta del Gran Tempio di S. S. M. di Trapani fuori le mura, dove il Senato colla nobiltà il Magistrato di Eiusoria, e la Comunità comunali lo rievellarono con quelle espressioni di omaggio e di fedeltà che merita, e che l'erano dovute. Egli venne a cavallo circondato da moltissimi ragazzi che erano andati spontaneamente, e senza la menoma insinuazione ad incontrarlo più di tre miglia lungi dalla città nella strada detta di Salerno per dove si-
gliano e fino che dovea venire. Il Re ricompia que molti-
no di quei sudditi innocenti perchè in essi non potea aver luo-
go l'adulazione, e perchè in essi riconobbe quel crastale l'edu-
cazione relativamente al Sovrano e per conseguenza nel loro sin-
cro attaccamento ravvisò quello di genitori. Perciò mentre quei
fanciulli buttavano in aria le berrette gridando: Viva il nostro
Re - Viva Ferdinando - Egli si benignava gradire il loro giubilo
e interrogava loro di varie cose tra le quali volle sapere
l'oggetto per cui erasi costruito quel lungo muro archeggiato
dalla strada di Bonajola fino alla città e dal loro repper egli che
dette muro era un pubblico acquedotto, e che l'acqua caminava
per sette miglia di strada. Volle sapere con cui significavano
quei tanti monelli vicino la piazza, e da essi egli seppe
che tutto questo con sale, e siccome la giornata era ben malta
così il Re sorpreso non potè contenersi di dire: Oh malora!

teva nuovi errori; il 14 novembre del 1809 tutte le fortezze e le chiavi della città di Trapani venivano consegnate al comandante di un reggimento inglese, e i nuovi invasori si comportarono come se fossero in casa propria, dando il 10 gennaio, per il genetliaco della loro regina una grande festa da ballo nel salone dell'ex Collegio; con sfarzoso sparo di artiglierie! Del resto quasi tutta la Sicilia era nella mani degli Inglesi. Dominavano il Mediterraneo e la stessa corte borbonica, che presa nelle tenaglie della loro politica, fu costretta a dare la costituzione del 1812, la quale, come scrive il Palmeri, fu causa dell'altra del 1815 e dei moti carbonari del 1820.

Il Burgio, aristocratico, non poteva accogliere con animo lieto il nuovo «sistema», anche se questo, legando la monarchia alla Sicilia, garantiva l'autonomia dell'isola, facendo rifiorire in molti la speranza di una sua rinascita. Ecco perchè di quell'anno non registra l'importante avvenimento: ma ricorda il rincaro del prezzo del grano a 16 onze la salma! Effetto questo non solo della guerra che danneggiava il commercio marittimo della città, ma anche del denaro che l'Inghilterra spendeva nell'isola, che accrescendo la circolazione monetaria, faceva rincarare i prezzi dei viveri.

Un sospiro di sollievo pare il suo, quando scrive il diario del 18 aprile 1814: «Napoleone vinto e depresso in Fontana blo (sic) relegato in perpetuo nell'isola d'Elba detronizzato come usurpatore è già nata la pace». Come dovette egli disingannarsi agli eventi successivi: alla fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba, al ripristino del suo impero, alla nuova guerra! La pace che egli sospirava, e che sembrò assicurata nel Congresso di Vienna, non sarebbe per un pezzo venuta; gli strascichi della rivoluzione non avrebbero più dato respiro all'Italia e al popolo Siciliano. E quando dovette amareggiare l'animo del vecchio nobile l'abolizione delle *mastre serrate* della nobiltà nell'elezione dei senatori, carica che egli aveva tante volte occupato! nel passaggio dei vecchi ai nuovi ordinamenti non vedeva che disordine, miseria; pensava che non ci fosse più materia per i suoi diari e che fosse meglio porre la parola fine. Così egli scrive nel suo diario del 1° Agosto 1815: «Dacchè si introdusse la costituzione è quasi estinta la materia del diario, non vi è più sistema e si elegge e si rinunzia Giudici perpetui, Senatori senza numero, insomma tutto in aria, in anarchia, in confusione; il comune debitato non può pagare i creditori e non può esigere... (più che notare...)».

Ad accrescere in lui questa determinazione contribuiscono due disastri reali da Napoli coi quali, com'egli annotava il 24 dicembre 1815, si comunicava la fine del regno di Sicilia, «l'Isola veniva unita ai domini di là del Faro, in seguito si regolerà tutt'altro altrimenti e si vedrà un nuovo sistema di Governo».

E difatti col 1° aprile 1816, dopo un cenno sulla marina trapanese, chiude il suo Diario con le parole di Filippo Cluverio: «Drepanenses nautica

«scientia reliquos Siculos praestant», che traduciamo: I Trapanesi nelle arti marinare sono superiori a tutte le altre genti della Sicilia.

Ma avvenimenti non meno turbidi offrirono al vecchio nobile nuova materia con la sommossa carbonara a Napoli nel 1820 e i gravi fatti che ne derivarono a Palermo e a Trapani, per cui s'indusse a riprendere i diari dando ad alcuni di essi maggior ampiezza. Il Burgio, che è di solito sereno nell'esposizione, non sempre nasconde i suoi sentimenti di astio e di conservatore, sebbene mastichi qualche volta amaro, pure non ha parole aspre per la monarchia, la quale per lui è vittima di cattivi consigli. Ecco com'egli narra e commenta il moto carbonaro: «Stanca la Nazione napoletana di soffrire un sistema per quanto complicatissimo altrettanto dispendiosissimo, si unì in massa di circa 30.000, entrò in Napoli e domandò la Costituzione di Spagna del 1819; il Re e tutta la famiglia reale accondiscesero e subito si vestirono la coccarda spagnuola; così il sistema di Bonaparte che nacque in Francia, crebbe in Italia, morì in Napoli vestito da Pulcinella».

Si diffonde poi sulla sollevazione che seguì a Palermo, sul saccheggio, sulle strade e sui vandallismi che vi si commisero, atti che anche oggi a leggerli destano orrore, non certo tutti giustificabili anche se il re, dopo la generosa accoglienza del popolo palermitano una prima e una seconda volta, lo aveva così ricompensato! Notevole è in queste pagine il diario del 16 agosto 1821. Mentre continuavano a Palermo le rapine e il disordine, una commissione composta di parroci, di consoli, di accoppiapelli, di nobili e di mercanti, si reca a Napoli. Ricevuta dal principe ereditario, chiede perdono dei fatti commessi e l'indipendenza della Sicilia. Fu un colloquio abbastanza vivace, nel quale è da vedere la radice del disordine che si sviluppò in seguito tra il popolo e la monarchia. Alla domanda del perdono il principe rispose che era pronto ad accordarlo, ma giammai avrebbe concesso l'indipendenza. La commissione rispose con coraggio e fierezza trattando il principe da «Babbano e sciucco» e concluse che «Palermo aveva la maniera di farlo scendere dal trono». Furono allora queste parole; ma di lì a quaranta anni dovevano diventare realtà.

Il Burgio poi fa seguire una lunga e particolareggiata relazione sulle sanguinose vicende di quegli anni sulle devastazioni delle campagne trapanesi da parte di bande palermitane, a cui si unirono quelle di Marsala, perchè Trapani non aveva aderito alla sollevazione palermitana ed era rimasta fedele alla monarchia; fu una vera guerra civile in cui si segnalò il valore dei cittadini di Trapani, di Paceco, di Erice, che seppero disperdere quelle bande, i cui componenti furono in gran parte uccisi.

Ciò che scrive il Burgio intorno al moto Carbonaro non sempre corrisponde a quello che è detto nei comuni libri di storia. Secondo lui il re Ferdinando fu costretto dal volere della S. Alleanza ad abolire la costituzione. Nella guerra contro gli Austriaci questi al primo attacco sarebbero stati re-

2. Luglio

Stanca la Regina Napoletana di soffrire un sistema per quanto complicatissimo altrettanto dispendiosissimo si unì in massa circa 80 mila Persi in Napoli edomando la costituzione di Spagna del 1819 il Re e tutta la famiglia condussero subito, evetirono la couarda spaguarda e il sistema di buonaparte che regnava in francia e in Italia e in Napoli vestito da Culand. Ma i due Sacerdoti Monighi e Biondi che lo sostenevano per loro profitto Tommasi, e Maria addio, e ne pagarono il fio. Tale operazione fu comunicata in Sicilia la quale impoverita da quel sistema provi una consolazione speciale di questa d'antonia mutazione non aspettata ma la città di Palermo la sera

Il passo del Diario dedicato ai moti napoletani del 1821

spinti dai Napoletani e avrebbero avuto perdite; non sarebbe perciò vero che le truppe napoletane si fossero sbandate al primo scontro; fu poi in un secondo tempo, che gli Austriaci rinnovato l'assalto nei giorni 16 e 17 marzo ebbero il sopravvento e poterono entrare in Napoli.

Dopo la rivoluzione i fatti narrati dal Burgio mettono, a nostro intendimento, in evidenza altri errori della monarchia borbonica, che dovevano accrescere il malcontento delle popolazioni: l'elezione di quattro inquisitori (uno per i militari, uno per gli ecclesiastici, un altro per i pagani (sic), un ultimo per gli impiegati), la nomina di una corte marziale con condanne e fucilazioni senza riguardo, il ritiro delle truppe nazionali dalla Sicilia sostituite da soldatesche austriache; la venuta a Trapani di 1200 soldati austriaci — il Fardella dice Ungheresi — accolti con molta indifferenza dalla popolazione, i cui ufficiali furono alloggiati di autorità presso privati, «suscitando molti fastidi e dispiaceri», e si può capire di che genere, le punizioni che inflitte a Palermo per la scoperta di una nuova congiura carbonara furono estese anche a città rimaste fedeli ai Borboni, e fanno esclamare il Burgio: «O sovrano ingannatissimo! che si a-

spetta quando il fedele è castigato più del fello-ne? quando non si fa più differenza tra vizio e virtù, tra reo e innocente?».

In questa parte del diario che richiama scene di sangue e di dolori, ghigliottine ancora lorde di sangue — come quella del museo Pepoli — fucilazioni anche di innocenti cittadini negli spalti, sono rasserenatrici quelle pagine in cui descrive il trasporto della sacra immagine della Madonna di Trapani, il 19 Agosto 1821, dalla città dove era stata portata di nottetempo nel 1820 per sottrarla alla profanazione e al saccheggio delle bande palermitane e marsalesi, nel suo tempio dell'Annunziata.

«In quel giorno, fu posta dunque la Vergine in una cappelletta portatile nuovamente costruita, girata da cristalli, aperta d'ogni parte, precedettero due compagnie austriache appresso le quali una schiera di Angeli col loro capo, che vestivano le strade di fiori, di frondi e gran pini seguiti da una banda di vari strumenti, appresso la quale faceva capo lo stendardo della Congregazione sotto gli auspici di essa gran Madre, numerosa oltre trecento persone con torce accese in devota ordinanza fu seguita con pari decenza da tutte le al-

tre congreghe del paese e tutti formarono circa mille persone colle insegne relative al petto. Una altra banda di musica veniva dopo; appresso della quale la Confraternita dei Bianchi seguita da tutte le altre compagnie e confraternite del paese, marciavano appresso tutte le comunità colle torce, e dopo loro le parrocchie anche con le torce, in ultimo si vedeva la riferita cappelletta portata sulle spalle dai pescatori discalzi e girata da tutti i bassi ufficiali austriaci e seguita dall'Intendente, Sindaco ed eletti chiudendo l'ordinanza altre due compagnie militari. Il primo stendardo entrava nella chiesa della Nunciata quando la Vergine usciva dalla trincera di porta di Gallo. Questa gran Vergine sempre ma specialmente in questo giorno e in tale circostanza commoveva qualunque si fosse. La tenerezza e il pianto degli esteri e dei paesani, le acclamazioni da dove passava, destavano la meraviglia e la venerazione. In Piazza la salutò dal primo momento dell'uscita sino all'arrivo. Tutti i legni esteri e paesani che si trovavano nel porto fecero lo stesso all'uscita di porta di mare».

Ora di grande spiritualità e di sollievo dalle tristezze della vita per un fervido credente qual era il Burgio, quella di questa giornata!

Dal 1822 sino alla fine del Diario le note si vanno diradando; sono fatti comuni di ogni giorno, anche se le persone o le cose di cui si prende nota, siano di primo piano: il disarmo e la corte marziale a Trapani, l'ascesa ad alti onori di cittadini illustri, dei Fardella, degli Staiti, del Carmelitano Scalabrini nominato Vescovo di Mazara, ecc. Nel giorno 9 marzo del 1832, scrive: «sono accresciute le miserie, avanzati i prezzi», e intanto lo stesso anno, il 12 maggio, veniva innalzata a Piazza S. Agostino la statua di Francesco I, destinata come le altre dei Borboni ad essere abbattute nelle giornate del Risorgimento!

Da rilevare in quest'anni di frequenti visite dei luogotenenti o di persone della famiglia reale nella città, con relativi festeggiamenti, con luminarie, ma sono appena accennate, non vi è alcuna descrizione. Una prima visita del luogotenente fu nel 1825, e in quella occasione si dotarono 10 fanciulle orfane, 10 povere sorteggiate con 60 scudi per ciascuna; una seconda il 20 giugno 1829, ricevuto con tutti gli onori, e l'ingresso per porta Eustacchia — già S. Alberto — e beneficenza di doti di matrimonio a 5 donzelle povere. Il 18 dicembre 1830, venne il luogotenente provvisorio, il famoso Nunziante, che visitando il cimitero di recente costruito attorno al vecchio convento dei Cappuccini, trovando le fosse allagate e il convento diroccato, minacciò di punizione le autorità. Il luglio (23) del 31, la visita del re Ferdinando, che era salito al trono a 22 anni, in seguito alla morte del padre Francesco I, l'8 novembre 1830; e l'anno appresso l'altra del fratello del Re: Leopoldo, Luogotenente, che dimorò più giorni in città. Vi-

sitò i tribunali, l'ospedale, la Biblioteca, la scuola nautica, quella Lancasteriana, e poi l'orfanotrofio, le fortezze dell'isolotto di Formica, Paceco, Xitta e la città di Erice. Forse più che visite erano vere ispezioni, avendo sperimentato i Borboni ministri infedeli, mentre le feste che le accompagnavano servivano forse per cattivarsi l'animo delle popolazioni.

Non si può trascurare una notizia di carattere letterario: una solenne adunanza dei soci dell'accademia della Civetta, il 21 aprile 1830, nel palazzo del comune per l'inaugurazione della Biblioteca che poi diventò, l'attuale Fardelliana, con un discorso di un illustre cittadino, Benedetto Omodei, Barone di Reda.

Di un'altra Accademia aveva scritto il Burgio, detta del Discernimento, perchè i soci si vantavano di avere tale dote. Era stata fondata verso il 1794, e un congresso dei suoi soci era stato tenuto nella chiesa di S. Pietro il 28 aprile del 1802. Ma non era in tanta stima presso il Burgio, il quale parla con poco riguardo del fondatore e promotore, che pure era un Magnifico giudice di prima appellazione in città e barone come lui, D. Giuseppe Fugallo.

Questo nell'insieme e sommariamente mi è parso utile rilevare dalla lettura del Diario del Burgio, il quale se in altre opere si mostra dotto scrittore, in questo Diario a volte è trascurato nella forma e tira avanti alla buona trascurando la punteggiatura e a volte anche la grammatica. Ma a parte ciò il suo lavoro rimane un documento valido, se pur manchevole, per le molteplici notizie, di cui alcune paiono di poco valore, ma hanno la loro importanza per una più approfondita conoscenza. Sono citati ad es. atti notarili di matrimoni fra nobili, utili per aver notizie di carattere economico, di usi, costumi, di oggetti d'arte, ecc. C'è anche una pagina che è un'eco di sanfedismo locale: «8 dicembre 1794, ogni anno nella chiesa dei PP. Conventuali si replica il voto sanguinario. Questa città fu la prima in Sicilia a promettere fino allo spargimento di sangue la difesa dell'Immacolata Concezione di Maria, avvegnachè non sia detta Concezione uno dei misteri di nostra fede». Anche dal lato sanitario va rilevata la longevità di parecchi cittadini, specialmente di donne. E anche il Burgio fu un longevo, che vide nella vecchiaia profilarsi i tempi nuovi. Come appare dal suo diario, fu seguace dell'antica autonomia siciliana che garentiva alla nobiltà diritti e privilegi. Chiuso nel suo orgoglio di discendente d'antica nobiltà, si mostrò avverso alle nuove costituzioni, che estendendo a classi sociali non nobili diritti politici, erano per lui non solo un'offesa alla classe dei nobili, ma costituivano anche un errore della monarchia, che rendeva così più deboli i suoi puntelli.

ROSARIO SCALABRINO

La Provincia di Trapani nel Sessanta

Il contributo più generoso, che la Provincia di Trapani fornisce alla causa della patria italiana, tra il '48 ed il '60, è senza dubbio rappresentato dalle pene materiali e morali sofferte da quanti furono vittima di esilio, di relegazione, di carcerazione, di domicilio forzoso ed, in genere, di persecuzione o avversione, per cui furono spesso costretti perfino a mendicare la vita.

Uomini appassionati e coraggiosi di diversi paesi della Provincia, mantennero rischiose corrispondenze con gli Esuli, raccolsero danaro per la causa, importarono segretamente armi e munizioni, libri, opuscoli, giornali rivoluzionari, svolsero segreta propaganda rivoluzionaria, suscitando l'ideale della libertà e della democrazia e l'anelito ad un novello regime dispensatore di giustizia e di benessere, nel rispetto della dignità civile e politica di tutte indistintamente le classi sociali.

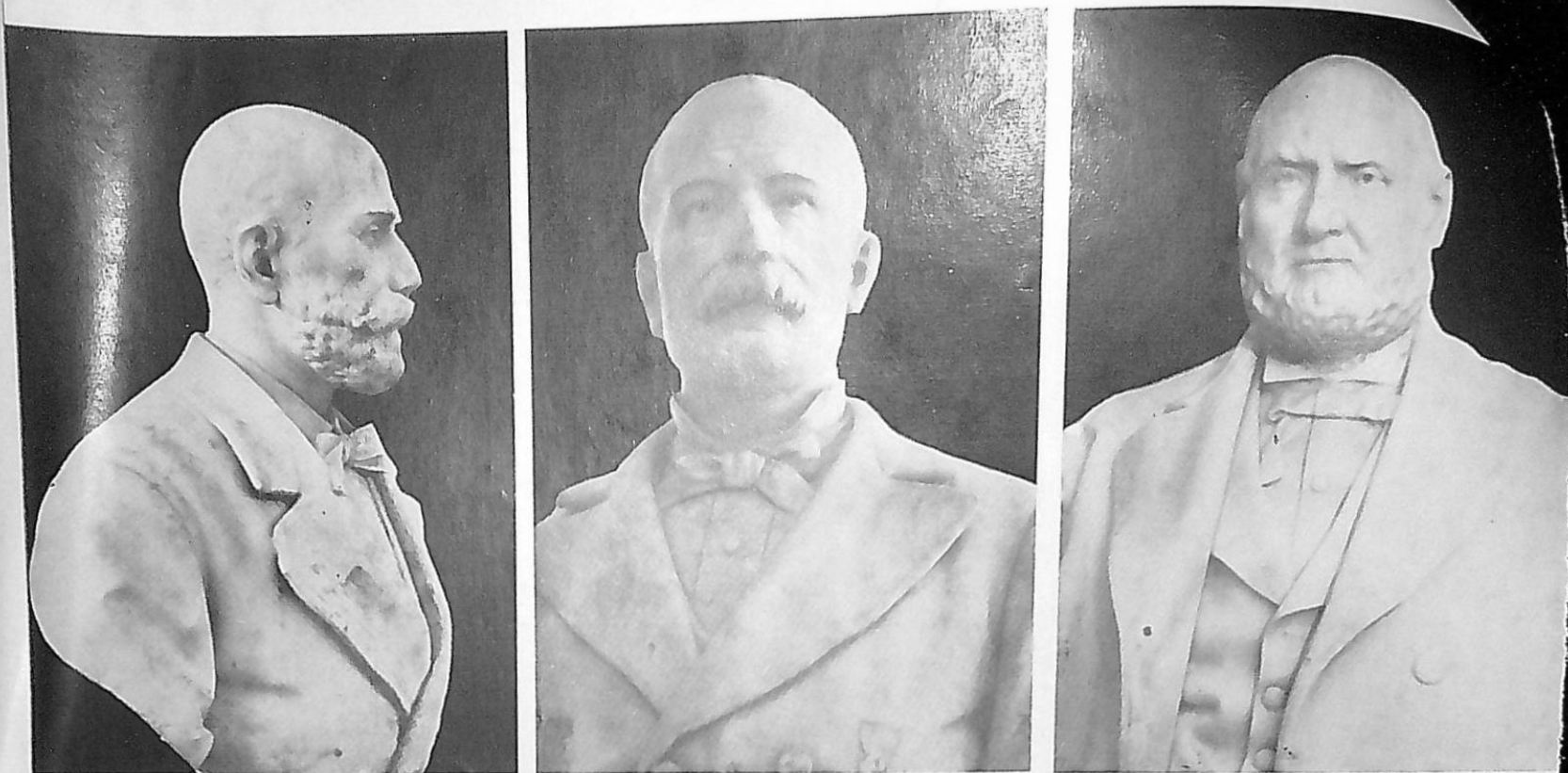
Nei dodici anni, che intercorrono tra le due Rivoluzioni, la vita

politica e civile della Provincia, come di tutta la Sicilia, è aduggiata dalla reazione, dalla cortigianeria, dal sospetto, dall'inquisizione poliziesca, alimentata dal rancore dei partiti paesani e dalla vile delazione: ne sono vittima quanti non sono fuggiti in esilio, come il San Gioacchino, il Saura, il Mockarta, l'Omodei, gli Alestra da Trapani; il Domingo, il Dado e il Di Giorgi da Mazara; il Coppola e i La Russa da Erice; il Damiani, il Curatolo, il D'Anna, il Palma da Marsala; i S. Anna da Alcamo; non mancano tra i perseguitati frati come il Russo, il Domingo e il Mannone; sacerdoti come il Lo Monaco da Marsala; il Gambino e il Romano, da Mazara; Paolo e Vito Pappalardo da Castelvetro, etc.

La massa dei borghesi e degli aristocratici non è, nè potrebbe essere fatta tutta di coraggiosi disposti a scendere in piazza al primo sussurro; ma che sia una massa tranquilla e soddisfatta del regime borbonico non può dirsi: come nel resto della Sicilia, si nu-

tre da essa un sordo risentimento per il centralismo napoletano, per il rigore poliziesco, che urta un po' tutti, per il riformismo agrario e borbonico, che infastidisce i privilegiati, per le censuazioni, il cui procedimento non è sempre limpido, per le condizioni di grave difficoltà opposte al commercio e all'industria, nel cui campo la nostra provincia primeggia, dalle scarse e incredibili comunicazioni e specialmente dalla viabilità, tra provincia e provincia, tra comune e comune, tra comuni e circondario rurale.

Quanto più perseguitate e condannate come idee da «esaltati liberali», tanto più operano, nel segreto delle menti, le idee tanto federalistiche che unitarie, e fanno profondamente meditare i più colti borghesi ed aristocratici certe opere, che vengono dal continente o da Malta, insieme con le notizie dell'abile politica estera ed interna del Cavour e del relativo incremento morale e civile, sociale ed economico del piccolo Piemonte. Penetrano i princip-



La Città di Trapani nel suo giardino pubblico ha ricordato alcuni dei suoi uomini migliori. Ecco i busti marmorei di alcuni dei protagonisti del 1848 e del 1860: Salvatore Calvino, Giovan Battista Fardella di Torre Arsa, Alberto Buscaino Campo

dell'anarchismo e del socialismo, mentre ancora assai vivo è il fermento del repubblicanesimo mazziniano. L'idea più diffusa è naturalmente quella federalistica, più in armonia con le aspirazioni autonomistiche e nazionali dei gruppi responsabili siciliani. Dall'altra, le classi più povere mal sopportano il non grave, ma iniquo fiscalismo borbonico, soprattutto l'odiato tributo del macinato, la mancanza od estrema lentezza delle nuove opere pubbliche, le persecuzioni e le prepotenze poliziesche, la iniqua distribuzione della ricchezza, gli esosi patti coloniali, lo sfruttamento ad opera di una trafilata di intermediari gabelotti, grandi affittuari e subaffittuari, le vilissime mercedi delle fabbriche, le condizioni durissime del

lavoro. Anche nella nostra Provincia, si ripetono molte delle condizioni, che determinarono la vita morale e sociale delle provincie più vicine di Palermo, Girgenti e Caltanissetta.

Particolarmente estesi nella nostra provincia i beni di manomorta delle chiese e dei conventi, specialmente nel territorio centrale ed interno, e particolarmente grave il fenomeno del possesso latifondistico e, quindi, della proletarizzazione dei piccoli affittuari e mezzadri, senza considerare la miseria indescrivibile del bracciantato agricolo. Lungo la costa, in prossimità della città e dei paesi, dove la piccola proprietà e diverse condizioni climatologiche e territoriali hanno dato luogo a colture intensive più proficue, co-

me la vite, anche le condizioni degli operai e dei contadini sono certo meno infelici che altrove, ma non floride, poichè la presenza di industrie vinicole e dei derivati dell'agricoltura non incide notevolmente sulla dignità del lavoro; anzi, sfruttando l'abbondante mano d'opera maschile e femminile adulta ed anche dei ragazzi, le industrie, quasi tutte inglesi (Woodhouse, Hopps, Ingham) poggiano su un tipo di speculazione di tipo colonialistico, nella sfera relativamente ristretta di un mercato di esportazione a regime costante, se non decrescente, esclusivamente britannico.

L'attività vinicola della Provincia trapanese è la più importante in tutta l'Isola, ma potrebbe valere di più, con la ricerca di più



vasti mercati e l'aumento della produzione; inoltre, resta limitata la perizia tecnica così degli agricoltori come degli enologi, ed il governo borbonico, avvertendo questa carenza, promuove nell'ultimo suo quinquennio di vita scuole tecnico-professionali, anche serali, ad indirizzo agrario.

Qualcosa di analogo si può dire, per quanto concerne l'olivicoltura e l'industria olearia. Benchè superata, per la qualità del prodotto, dalla provincia di Messina, la provincia di Trapani continua a vantare la più estesa coltivazione dell'olivo. Accanto alla coltivazione dei cereali, vanta inoltre qualche importanza quella

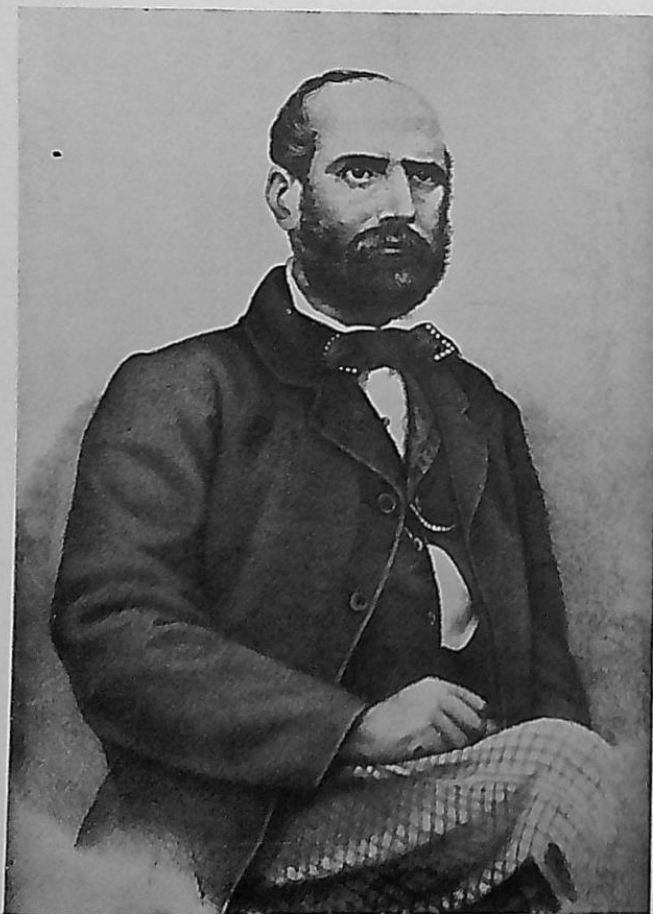
del sommacco, del cotone, del tabacco, dei carrubbi, degli agrumi. Mancano le bonifiche tanto private che statali. Sono limitati i fenomeni di trasformazione delle culture.

Vasta è ancora l'attività artigianale, domestica ed extradomestica, benchè segni, rispetto al primo cinquantennio del secolo, una decisa decadenza, con forte riduzione di impianti, di mano d'opera impiegata, di prodotti. Lo stesso, vengono impiegate le macchine e variamente per la molitura dei cereali, con risparmio di forza e di danaro. Una nota del 1860 di Giuliano (D. de Bona) sulla Tra-

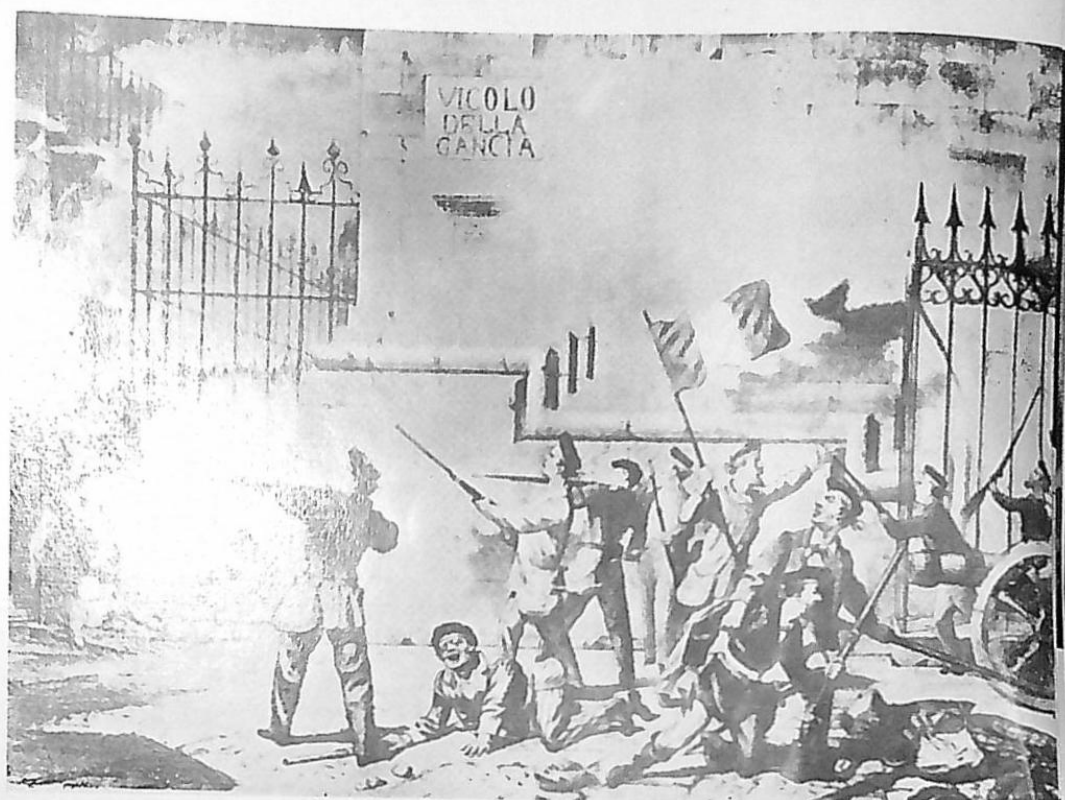
pani (molino Gill - nella piazza del Castello).

L'area commerciale è ristretta nel campo artigianale alla sola Isola, aperto alla sola Provincia di Trapani. Danno luogo ad una notevole e fruttuosa attività stagionale l'attavamento piuttosto comune dei barchi, la pesca delle coralli, e, più, le saline.

Nel 1855 al '60, nelle 14 saline comunali di Trapani vengono impiegati, all'epoca del raccolto, circa 1000 uomini e 200 ragazzi. Nelle nove saline di Marsala, circa 400 uomini e 80 ragazzi. Per conto dei proprietari, i Pallavicini di Genova, amministra le tonnare di



I fratelli Sant'Anna, alcamesi, furono tra i più fieri patrioti e tra i primi a congiungersi al Mille insieme ai quali combatterono a Calatafimi. Le illustrazioni che pubblichiamo riproducono due stampe del tempo: uno dei Sant'Anna ed un bivacco di «picciotti»



Francesco Riso fu l'eroica guida dell'insurrezione della Gancia. I fatti di Palermo appena noti nella provincia di Trapani commossero i nostri patrioti che insorsero il 6 Aprile a Mazara, il 7 Aprile a Marsala, a Trapani, ad Alcamo, a Salemi... Soffocate le sommosse, bande di "picciotti" tennero la campagna sino allo sbarco di Garibaldi al quale si unirono a Rampingallo ed a Salemi prendendo parte alla battaglia di Calatafimi, alla presa di Palermo e poi a tutta la campagna per la liberazione dell'Isola e del Mezzogiorno d'Italia

Formica e di Favignana (la «regina» delle tonnare siciliane) il Florio. Una delle stagioni di pesca più memorabili, in queste tonnare, proprio quella del 1859; con la cattura di 10.159 tonni. Ignazio Florio l'amministratore delle tonnare, sta diventando anche lui, nella provincia di Trapani, un potente industriale, con uno stabilimento vinicolo che, nel 1855, impiega 75 operai e 30 ragazzi, e con una filatura di cotone, pure in Marsala, ove, nello stesso anno, trovano impiego 20 operai, 12 donne, 55 ragazzi.

Limitata l'attività del porto di Mazara, raramente liberato dai detriti del Mazaro; notevole quella del porto di Marsala; più importante quella del porto di Trapani. Rudimentali ne sono però

gli impianti e le attrezzature e se ne lamenta la inadeguatezza, dinanzi ad un traffico che, nel 1858, per Trapani soltanto, ammonta a 2193 legni nazionali ed esteri.

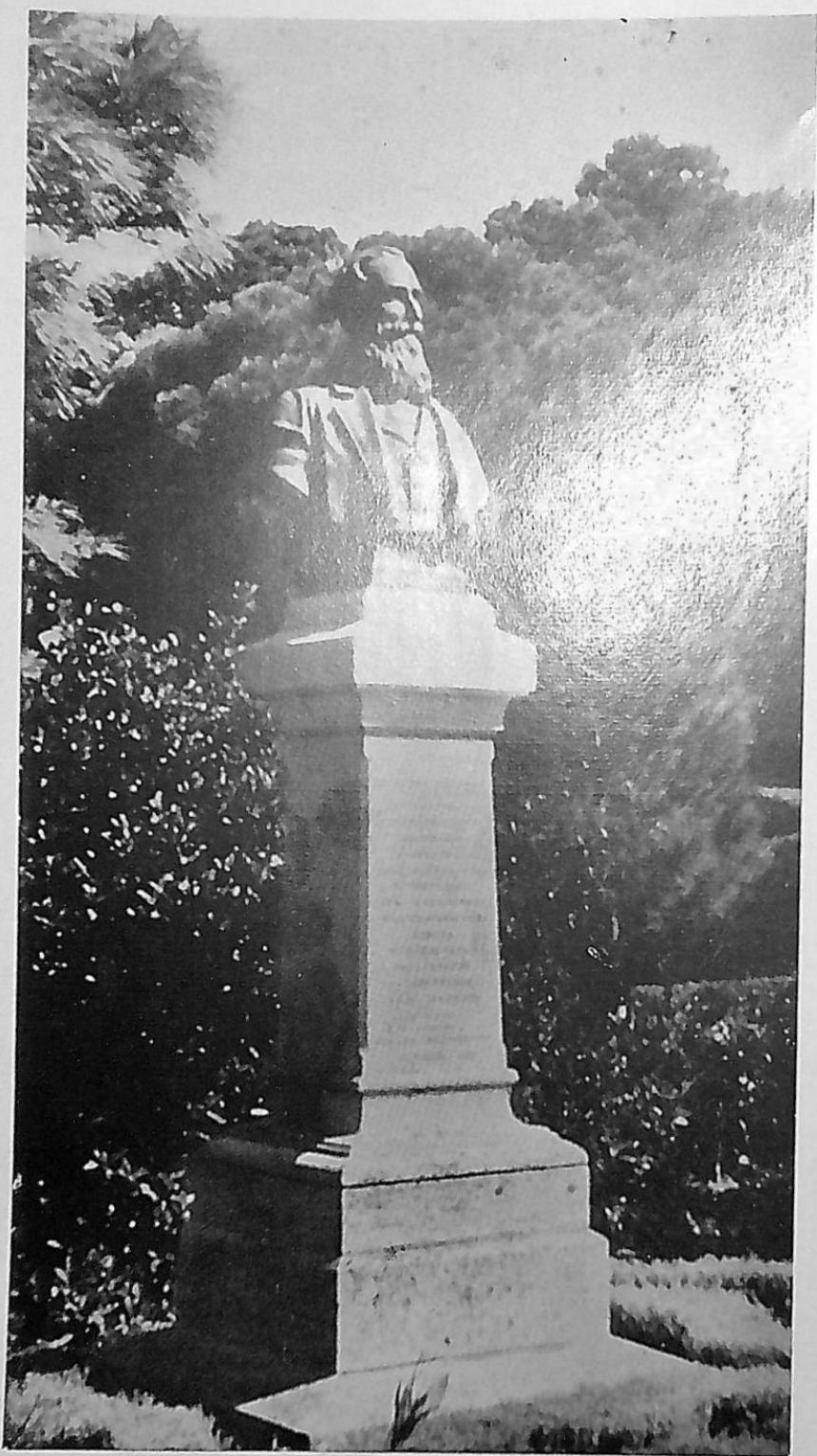
Trapani e Marsala restano collegati, via mare, col resto della costa isolana da un servizio regolare mensile intorno all'Isola, e dal piccolo cabotaggio. Con Favignana e Pantelleria Trapani si collega regolarmente una sola volta al mese; più frequenti le «barche corriere» fra Trapani e Favignana.

Vi è una sola strada di comunicazione interprovinciale, lungo cui corre il pubblico servizio settimanale, quella da Trapani a Palermo, via Partinico - Monreale. Costruite, dopo il '50, le strade Marsala - Trapani e Marsala - Sa-

lemi, si medita l'attuazione della Marsala - Mazara - Campobello - Castelvetro. Qualcuno di questi tratti, costruito nel 1812, è andato distrutto per incuria, prima del 1840. Nel decennio, viene anche installato il telegrafo, il cui impianto dà luogo però, sovente, a lunghe interruzioni per riparazioni.

Come nelle altre provincie limitrofe, le condizioni del lavoro in campagna sono rese più difficili dall'inurbanamento, dalla mancanza di abitazioni sparse, dal disagio o dalla assoluta mancanza delle strade. Perfino le trazzere regie sono scomparse quasi del tutto per gli sconfinamenti abusivi dei proprietari limitrofi.

Non si può dire che la sicurezza nelle campagne sia molto cattiva. Invece, spesso, si rinuncia al



Giuseppe Coppola guidò i "picciotti" dell'agro ericino nella battaglia di Calatafimi

raccolto dell'uva o delle olive e al relativo avviamento al mercato, che non appaiono economici ogni qualvolta i campi inondati dalle prime piogge e le strade trasformate in fiumi di fango ritar-

dano fatalmente l'arrivo sul mercato di un prodotto, che il lungo itinerario già da solo fa deperire.

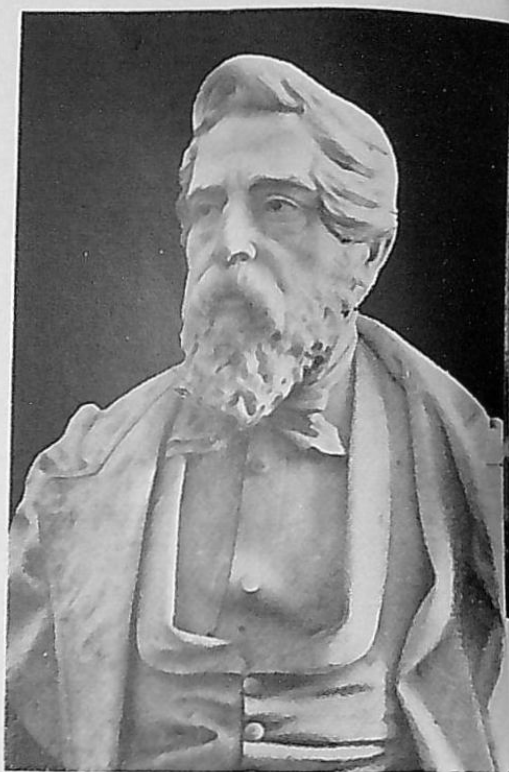
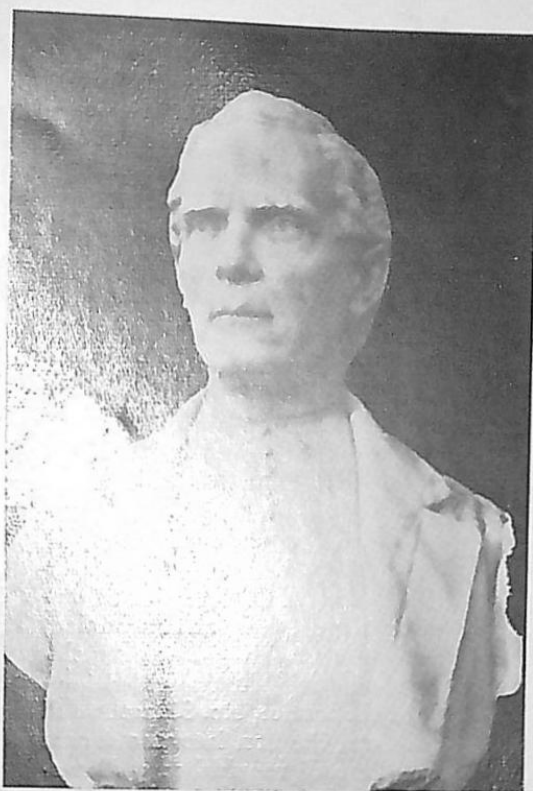
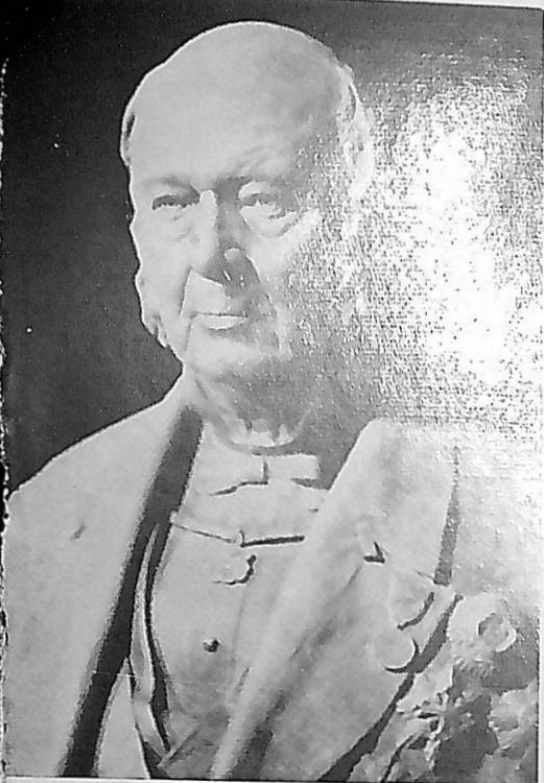
Viva è l'inquietitudine sociale, soprattutto contadina, e lo si riscontra ad ogni piccolo incidente

capace di ridestare le speranze del popolo timido ed oppresso; ma nella nostra provincia alquanto meno, che in quella limitrofa di Palermo; nè vi assume ancora i caratteri della lotta di classe. I contadini, poi, non ce l'hanno tanto con i latifondisti o con uno specifico padronale, quanto con i grandi e piccoli e ogni genere di cui del demanio pubblico o di privata speculazione e di arbitraria usurpazio-

I contadini sopportano pazientemente i contratti più usurari, per assuefazione secolare e sperano che, seguendo l'ardire di alcuni aristocratici e borghesi antiborbonici, e che amano appunto perchè perseguitati, potranno tra l'oggi e il domani conseguire, alla prima scossa, la loro redenzione sociale, soprattutto ad uno scompaginamento del vasto patrimonio ecclesiastico. Perciò, il nome di Garibaldi li eccita come il nome, non tanto della libertà democratica, ma della giustizia economica. Una delle più vive aspirazioni, naturalmente, non è il diritto di voto, ma la abolizione del macinato; non l'istruzione gratuita, ma il godimento delle terre comunali, sperabilmente nella forma della piccola proprietà familiare.

Dalla rivoluzione, che tutti sentono imminente, artigiani operai e contadini si attendono almeno la restituzione della legislazione sociale del '48, soppressa con la restaurazione borbonica, e soprattutto la cessazione degli abusi perpetrati sotto i loro occhi, a danno delle terre comunali e, quindi, del popolino, dalle cricche locali.

Specialmente tra i giovani, si rileva un allontanamento dalla religione, anche se non dalle cerimonie religiose tradizionali; non tanto per una opposizione di natura intellettualistica, chè pochi sanno leggere e scrivere e pochissimi, relativamente, pervengono agli studi liceali ed universitari; quanto per una reazione psicologica, per un doloroso risentimento verso l'apostolo del credo cristiano, che compra terre, o censisce le migliori della Chiesa ai parenti, o sfrutta i contadini, o si insozza di usura e combatte egoisticamente, spesso al fianco delle autorità e della polizia governati-



Protagonisti del 1848 e del 1860: il Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa, Presidente della Camera dei Comuni nel 1848 nella tornata memorabile in cui il Parlamento Siciliano dichiarò decaduta la Dinastia borbonica dal trono di Sicilia. Ministro degli Esteri del Governo Siciliano. Esule, più tardi Presidente del Senato del Regno d'Italia a Roma. Il Sacerdote Vito Pappalardo, Vito Beltrani.

va, contro ogni anelito del popolo a conquistare condizioni, se non prospere, almeno umane e civili di vita.

Per il resto, il popolo, per grandissima parte sepolto nella notte dell'analfabetismo, è ancora fanaticamente legato al folklore, alle sue tradizioni campanilistiche, alle sue angustie mentali.

L'educazione familiare borghese è rigida, contegnosa, in più casi tirannica; il rispetto della «gente», le convenzioni del campanile costituiscono un codice draconiano regolativo di tutte le manifestazioni della vita familiare e paesana, com'è naturale che avvenga in piccoli centri tremendamente isolati l'uno rispetto all'altro e difficilmente penetrati dal progresso e dai ridimensionamenti etici, ch'esso fatalmente si trae, insieme con i vantaggi civili. I modelli della cultura letteraria,

filosofica, scientifica, vengono da Palermo. Palermo è la città guida, per tutti quanti hanno avuto la rara sorte di studiarvi, di dimorarvi, o, semplicemente, di transitarvi. Lo spirito della religione e della morale cattolica, più che dall'anglicanesimo e dagli altri protestantesimi attivi nell'Isola, è profondamente tentato e scosso dalle concezioni liberali e radicali, che vengono in modo peculiare ad innestarsi nel filone razionalista e classicheggiante della tradizione mentale dell'Isola.

Tristi le condizioni igieniche delle città, e peggio dei paesi e delle borgate, spesso più simili a stalle che a nuclei urbani; raramente vi si conosce il medico, il farmacista e le buone norme di un vivere igienico. In quasi tutti i comuni, manca l'acqua: soltanto a Trapani ne giunge un poco da Bonagia, mediante un canale

a fior di terra, sollevato in prossimità delle mura cittadine, su una fuga di archi di tufo. Vi sono delle fontanelle e si vende l'acqua per le strade. Quando non si può giungere né alle une né all'altra, si utilizza l'acqua di cisterne e di pozzi spesso malsani. Si seppellisce nelle chiese, perché molti comuni non hanno ancora un cimitero. Le strade cittadine sono, anche a Trapani, pessime. La illuminazione è rara e insignificante ed, oltre questo, coordinata col calendario lunare.

La popolazione della provincia sarà trovata, al 1857, di abitanti 211.960; al 1858, di abitanti 216 mila 228 (217 abitanti per miglio quadrato); dati molto approssimativi, data l'ignoranza della popolazione. Fortissima la mortalità infantile, anche in proporzione della igiene privata e pubblica, ma tendente a decrescere, per la

introduzione, lenta, della vaccinazione.

Non meno tristi le condizioni dell'istruzione pubblica, per la scarsità delle scuole, frequentate dai soli maschi, salvo che nei maggiori centri della Provincia. Frequentano le 72 scuole elementari (59 maschili, 13 femminili) poche migliaia di ragazzi. Solo 2822 alunni le scuole secondarie (rapporto 1:70).

Esiste nella Provincia il solo Real Liceo trapanese, con 14 cattedre, occupate da personale ritenuto intellettualmente scarso dalle autorità contemporanee, con 274 (al 1858) allievi provenienti da tutta la Provincia.

Scarsi i Ginnasi; godono buona reputazione i due Seminari Vescovili di Mazara e di Trapani, il primo dei quali, con tradizioni molto antiche, ha un ragguardevole programma di studi e rinomati maestri.

Totale è, però, l'assenza di istituti di grado superiore ad indirizzo tecnico-professionale. Lontana la università di Palermo, che si raggiunge dopo qualche giorno di viaggio in diligenza. Più lontana quella di Catania, verso la quale si dirigono tuttavia diversi giovani della nostra Provincia richiamati dalla fama di qualche maestro, tanto della facoltà, di Giurisprudenza che di Medicina, affrontando delle vere peripezie, specialmente quando i fiumi, senza ponti di sorta, sono in piena, per sopraggiunte piogge.

L'assistenza ai poveri e agli infelici è fornita dalle numerose corporazioni religiose e dalle altrettanto numerose Opere Pie; queste ultime, però, non egualmente distribuite nei vari comuni. Nella nostra Provincia se ne contano diverse in 18 comuni, nessuna in tre.

*
* *

Oltre i vari segreti contatti con gli emigrati e con il Comitato insurrezionale di Genova, nel periodo che precede il '60, va ricordato il «Comitato Rivoluzionario Antiborbonico», presieduto dal Barone di San Gioacchino, continuamente sbalzato dalla polizia borbonica da Palermo a Ustica, da Mazara a Gibellina. Il Comitato estese le sue fila a tutta la provincia, col Fici di Marsala, con

l'Amari Cusa di Castelvetro etc. Esuli a Trapani furono poi, anche se per brevissimo tempo, Saverio Friscia, ex deputato al parlamento siciliano, Antonino Alestra, il negoziante Gaspare Fontana, il Sac. Mario De Gregorio, il dotto Gregorio Ugdulena, il can. Vito Pappalardo.

Opuscoli e giornali, provenienti da Malta, venivano distribuiti in tutta la Provincia, ad affiliati, senza che potessero essere compiuti maggiori sforzi, senza alla volta di loro, si era già fatto tutto il possibile. Ma, più potentemente di queste sette, di queste congiure, di questi fermenti di lotta, avrebbe agito nel 1860 il seme gettato nel periodo di libertà 1848-49, sebbene non esente da confusione ed anarchismo.

Quella breve stagione rivoluzionaria aveva fatto assaporare i bei frutti della libertà politica e civile: allontanandosi il ricordo dei difetti, non potevano non apparire sempre più luminosamente suggestive certe pur brevi conquiste alla memoria di quanti avevano potuto gustarle. Nel loro segreto, tutti gli uomini amanti della giustizia e della libertà, della verità e dell'onore non potevano non soffermarsi a meditare sui principi liberali proclamati con quella breve rivoluzione, sollevare confronti col regime restaurato, e, nel loro animo, nutrire la speranza di un nuovo ordine, che ponesse la Sicilia sopra un piano di più dignitosa e moderna vita civile e politica, accanto alle altre sorelle regioni italiane.

Se, ovviamente, le autorità borboniche accusavano i liberali isolani d'essere localmente esaltati, o costretti a esaltarsi, o dei nobili, o dei notabili, o dei notabili, che aveva loro procurato guadagni troppo facili, vero è, invece, che in questi paesi, come in tutta l'isola, accanto alle vecchie passioni dei nobili, si stavano formando nuovi ideali di progresso civile, politico, amministrativo, nuove speranze di riforme sociali ed economiche.

Vedremmo altrimenti la controcultura intellettuale, aristocratico-borghese, ma non vedremmo la piccola borghesia, gli artigiani, gli operai, i contadini soprattutto, levarsi nel '56 come nel '57, ed agitarsi sempre, con grande preoccupazione del governo, e, intorno all'aprile '60, accamparsi sulle montagne tra Alcamo e Trapani, tra Alcamo e Palermo, attorno ai Coppola, ai Sant'Anna, ai Damiani, etc. e comporsi e disciogliersi e ricomporsi, a Marsala, Mazara, Trapani, Alcamo e altrove, alle alterne vicende, che precedono lo stesso sbarco dei Mille.

La vera forza di Garibaldi non sta nei suoi 1083 volontari, ma nell'aspettazione isolana; non tanto nelle varie squadre visibili, quanto nel popolo *aspettante*, da cui le squadre sono espresse; Garibaldi sa già che le migliori trombe, per chiamare a raccolta da ogni parte dell'Isola, saranno i suoi decreti, quelli che Crispi e Corleo e Friscia andranno suggerendo, per il rinnovamento, oltre che politico, sociale, economico e quindi, indispensabilmente, morale del popolo siciliano. Solo degli avventurieri sarebbero del resto gli uomini delle squadre, se a Calatafimi sparassero contro altri italiani, per un cambio di capitale o uno statuto ormai facile ad ottenersi anche dai Borboni, e non per una Italia da rifarsi in grande, su nuove fondamenta di libertà e soprattutto di giustizia.

L'immediato sopraggiungere di tanti illustri Esuli, se da una parte costituisce un afflusso di teoria e di pratica direttiva, dall'altra coincide con uno stadio di diluizione del primo slancio rivoluzionario militare e sociale.



Giovanni Corrao e Rosalino Pilo i «Dioscuri» precursori dei Mille. Al centro: la morte di Rosalino Pilo Il Patriotta palermitano spirò tra le braccia del Carmelitano mazarese Padre Carmelo Domingo che partecipava allo scontro con le milizie borboniche armato solo della sua Fede e della Croce di Cristo, precursore di Fra Giovanni Pantaleo da Castelve-trano

Declinante la soluzione repubblicana, tanto unitaria che federale, come la meno opportuna ad assicurare la fiducia e l'appoggio dell'Inghilterra, intenso e drammatico resterà il dialogo fra democratici radicali e liberalmoderati, cioè tra la parte di Garibaldi e la parte di Cavour, tra la rivoluzione a fondo e il ripiegamento conservatore.

Da una parte, vi sarà lo slancio verso Roma e Venezia e la fiducia nella grande forza di una piccola borghesia e di un proletariato assetati di nuove strutture economiche e sociali; dall'altra, vi sarà una grande preoccupazione che la rivoluzione possa degenerare di politica in sociale.

Non si può dire, tuttavia, che nessuna di quelle diverse fedi politiche abbia mai fatto rinunciare alcun siciliano al minimo comune denominatore di una «autonomia amministrativa». Il concetto di autonomia amministrativa non è messo in discussione neanche dagli unitaristi e dagli annessionisti più radicali. Mazzini stesso aveva già da tempo espresso, sul conto della Sicilia, la necessità di questa, che per lui era una eccezione

fatta a denti stretti, dato il suo assoluto unitarismo.

Nessuno era men che certo che, comunque si fosse entrati nel nuovo stato italiano, sarebbe stata riconosciuta alla unanimità, dal nuovo parlamento, la particolare situazione della Sicilia, risultato di un peculiare processo storico, oltre che di peculiari contingenze estrinseche.

Intorno al plebiscito del 21 Ottobre 1860 molto è stato ormai detto dalla critica storica. Qui si dirà soltanto che nessun siciliano intese con quel voto di entrare nella grande famiglia italiana, perdendo d'un tratto i caratteri conferitigli da una secolare storia di lotte per l'autonomia; nessun siciliano intese sacrificare al centralismo di Torino quanto non aveva sopportato di sacrificare al centralismo napoletano.

Con quel voto si volle crear la famiglia, senza distruggere la persona; si volle sanzionare una convergenza di energie, non una mortificazione di peculiarità; si volle accettare, insomma, le gioie e i dolori di una solidale responsabilità politica, non un cieco centralismo amministrativo. Nè ciò

per i limiti di una cultura, ritenuta ingiustamente isolata e gretta, o per meschini egoismi: l'autonomia amministrativa era invece la sola, che potesse consentire di risolvere la drammatica situazione economica e sociale della popolazione siciliana; di riguadagnare il tempo perduto dall'industria, dall'agricoltura, dal commercio, dalle opere pubbliche, dal progresso intellettuale morale e materiale di tutte indistintamente le classi sociali; la sola, che potesse consentire all'Isola di adeguare i suoi passi, al più presto, con quelli fatti dalle altre regioni continentali più favorite dalla natura e dalla storia; di inserirsi, quindi, con ritmo intenso, nell'intenso ritmo dell'organismo nazionale, senza parere di pesare, nè di attardare, mentre generosamente si sacrificava; senza subire un secolo di sdegni immeritati e di incomprensioni crudeli; anzi tempestiva e generosa donatrice del suo contributo di smagliante ingegno, di tenace operosità, di vitalità inesaurita, all'opificio animoso della patria una.

FRANCESCO LUIGI ODDO